



LE CONFERENZE DI OZANAM

RIVISTA DELLA FEDERAZIONE NAZIONALE ITALIANA SOCIETÀ DI SAN VINCENZO DE PAOLI ODV

POSTE ITALIANE S.P.A. - SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE - D.L. 353/2003 - (CONV. IN L. 27/02/2004 N.46) ART. 1, COMMA 1 NO/T0/2221/2016 DEL 01.08.2016



SENZA PAROLE?

La cultura dell'immagine, una responsabilità sociale

VANDALI AMBIENTALISTI

Azioni eclatanti per scuotere le coscienze o inciviltà?

DALLA RICERCA ALLA RICERCA AZIONE

Volontari due volte incontra il territorio

01 Editoriale

Il coraggio e l'entusiasmo di testimoniare
di Paola Da Ros

02 Prima Pagina

Veli sulla libertà
di Giordano Contu

05 Focus

Da che dipende?

08 Ambiente

Vandali ambientalisti?
di Alessandro Ginotta

10 Hi tech

Metaverso
di Isabella Ceccarini

12 Lettera ad un amico

Ti scrivo da qui
di Rossana Ruggiero

14 Diplomazia Vaticana

Il potere del dialogo
di Marco Lambertucci

16 Papa Luciani: il sorriso della Carità

Intervista a Loris Serafini
di Alessandro Ginotta

18 Spiritualità Vincenziana

Il Verbo incarnato
di P. Francesco Gonella

20 Giovani e Cultura

Senza parole?
di Teresa Tortoriello

22 Vita Vincenziana

Volontari due volte
Dalla ricerca alla ricerca-azione
di Monica Galdo

24 Settore Carcere

Nuove sfide
Percorsi di volontariato dentro e fuori le mura
di Giulia Bandiera

27 Federico Ozanam

Il micro-book. Una nuova biografia del nostro fondatore scritta da Maurizio Ceste
di Alessandro Ginotta

28 Settore Solidarietà e Gemellaggi

Professione Fundraiser
Intervista a Valentina Puglisi

30 Comunicazione

Un bene da comunicare bene

31 Buone notizie

Il tè con la sarta
Intervista al TG-R

32 Il benvenuto

Cari soci
di Marco Guercio

33 Servire insieme

Lions
Intervista a Eddi Frezza

34 Progetti

Volontari luce di speranza
di Maria Ketty Cannizzo

35 Progetti

Il Dentista solidale
Mediterranea Rete

36 Amicizia

50 e più
Natale di solidarietà
Una nuova sede

37 Formazione

Camminare insieme
"Insieme" con Mons. Pompili

38 Salute

Menopausa, quali integratori?

39 Film & Libri a cura di Teresa Tortoriello**40 Vita di Ozanam a funetti** di Teresa Tortoriello**41 Le News** di Marco Bersani**42 45° Giornata Mondiale della Vita****Le Conferenze di Ozanam**

Rivista della Federazione Nazionale della Società di San Vincenzo De Paoli

Anno XLVI - n. 1, gennaio - febbraio 2023

Proprietà e Editore:

Società di San Vincenzo De Paoli
Consiglio Nazionale Italiano
Via della Pigna, 13/a 00186 Roma
www.sanvincenzoitalia.it

Direttore responsabile: Antonio Gianfico

Caporedattore: Alessandro Ginotta

Comitato di redazione:

Paola Da Ros, Alessandro Ginotta, Alessandra Colombo, Bruno Andolfatto, Carmen Taglietto, Franco Bottacini, Giordano Contu, Giulia Bandiera, Isabella Ceccarini, Luca Stefanini, Marco Bersani, Marco Lambertucci, Maria Ketty Cannizzo, Maurizio Ceste, Monica Assanta, Monica Galdo, Padre Francesco Gonella, Rossana Ruggiero, Teresa Tortoriello

Hanno collaborato a questo numero:

Paola Da Ros, Alessandro Ginotta, Alessandra Colombo, Bruno Andolfatto, Carmen Taglietto, Franco Bottacini, Giordano Contu, Giulia Bandiera, Isabella Ceccarini, Luca Stefanini, Marco Bersani, Marco Lambertucci, Maria Ketty Cannizzo, Maurizio Ceste, Monica Assanta, Monica Galdo, Padre Francesco Gonella, Rossana Ruggiero, Teresa Tortoriello

Foto: Pexels, Pixabay, Wikipedia, Wikimedia Commons, Adobe Stock, ED INSIEME, Flickr Creative Commons, Museo Albino Luciani, Fondazione Papa Luciani di Canale d'Agordo (BL), archivio SSSP, redazioni regionali, altre fornite dagli autori / intervistati.

L'editore resta a disposizione degli aventi diritto con i quali non è stato possibile comunicare, per le eventuali omissioni o richieste di soggetti o enti che possano vantare dimostrati diritti sulle immagini riprodotte.

Redazione di Roma:

Via della Pigna, 13/a - 00186 Roma
Tel. 066796989 - Fax 066789309
e-mail: nazionale@sanvincenzoitalia.it

Registrazione:

Tribunale di Milano n. 103 del 1.3.1980
Una copia € 2,00
Contributo ordinario € 10,00
Contributo sostenitore € 25,00
Versamenti su c/c postale n. 98990005
Intestato a "Federazione Nazionale Società di San Vincenzo De Paoli"
Via della Pigna, 13/a 00186 Roma

Chiuso in redazione il 18.01.2023

Tiratura 13.600 copie

Impaginazione e stampa

Comgraf s.c.
Via Grande, 3
10015 Ivrea (TO)
Tel. 0125 251712



Foto Adobe Stock

LA COPERTINA**LA CULTURA DELL'IMMAGINE**

Selfie, video multimediali, internet, video, televisione: viviamo immersi in un flusso ininterrotto di fotografie e filmati. La presenza dell'immagine nel mondo di oggi è ormai invasiva e, tra gli adolescenti, si diffonde sempre più un modello culturale che punta sull'esteriorità. Eppure, non possiamo negare la straordinaria forza comunicativa di un'illustrazione.

Stampata su carta:



Associata USPI
Unione Stampa
Periodici Italiani



IL CORAGGIO E L'ENTUSIASMO DI TESTIMONIARE

di Paola Da Ros

Prendendo tra le mani questa rivista, sfogliandola, non posso non ripensare alle parole con le quali la Giunta si è presentata alla scorsa Assemblea Nazionale: "Sguardo al passato e attenzione alle novità e alle dinamiche sociali in evoluzione, pianificazione di azioni per promuovere il cambiamento sociale con un percorso partecipato di tutti i vincenziani". Sì, perché questa pubblicazione è uno strumento che ci aiuta a "testimoniare una Società di San Vincenzo De Paoli, con orgoglio, entusiasmo, coraggio, sensibilità e generosità, fieri delle nostre origini e della nostra identità, ispirati dal messaggio e dal carisma del Beato Federico Ozanam, pronti a metterci in ascolto dei diversi punti di vista. Ricordandoci che il nostro fondatore ci ha detto: fermarsi equivale a cadere". Ed è proprio questa la sensazione che si prova davanti a questo numero che si presenta con una veste grafica rinnovata che spero sarà gradita. Un carattere più ampio e leggibile, uno sfondo pulito, immagini più grandi e ad alta risoluzione, rendono la rivista piacevole da leggere. Allo stesso tempo la qualità dei testi resta invariata, perché anche se è cambiata la direzione, l'intera redazione che negli ultimi sette anni ha collaborato a "Le Conferenze di Ozanam" è stata ri-

confermata, anzi, potenziata. Solamente Claudio Messina ha scelto di ritirarsi. In compenso alcuni tra i più assidui collaboratori esterni che in passato avevano scritto sulle nostre pagine, hanno accettato di entrare stabilmente nel gruppo che curerà i prossimi numeri. E nuove firme del giornalismo si sono unite a noi. Ma una redazione più ampia ha bisogno

ed anche i simpatizzanti all'esterno della Società di San Vincenzo De Paoli. Una pubblicazione che riserva ampio spazio ai grandi temi dell'attualità, ma che racconta anche le nostre attività ai lettori. Ecco un altro punto che ho desiderato ampliare: le pagine dedicate ai nostri eventi di più grande respiro. Le belle iniziative, anche se a carattere locale, una volta condivise, offriranno l'ispirazione per nuovi progetti e lo spunto per migliorare le nostre attività. Per realizzare questo, però, abbiamo bisogno dell'aiuto di tutti voi, Consorelle, Confratelli, Presidenti e Coordinatori: segnalateci i vostri progetti, così potremo arricchire la nostra rivista con le vostre testimonianze e dare visibilità alle vostre attività! In questo modo, tutti insieme, nel servizio quotidiano sul territorio ed anche attraverso queste pagine, collaboreremo a costruire un domani migliore per le nostre famiglie e la società intera.

A tutti i giornalisti e comunicatori che ci hanno aiutato e ci aiutano, pagina dopo pagina, a realizzare una rivista sempre più ricca e piacevole, la mia gratitudine ed il più sincero augurio di buon lavoro. A tutti voi, lettrici e lettori, attraverso queste parole, un caloroso abbraccio e la promessa di offrirvi sempre nuove idee portatrici di speranza. ●



Paola Da Ros, Presidente della Federazione Nazionale

di una persona che la coordini, per questo abbiamo deciso di istituire la figura del caporedattore che verrà ricoperta da Alessandro Ginotta. Quello che, ad ogni bimestre, entra nelle vostre case è un potente mezzo di comunicazione (e strumento di formazione) che raggiunge tutti i soci

VELI SULLA LIBERTÀ

Le proteste e la repressione insanguinano l'Iran

di Giordano Contu

Sono almeno 90.000 le persone scese in piazza in Iran per chiedere più libertà e le dimissioni del governo. A fronte di lievi concessioni il regime ha inasprito la repressione delle proteste: secondo l'agenzia di stampa Reuters al 4 gennaio sono circa 600 i decessi, 1200 i feriti, quasi 19.000 gli arresti. Sono i numeri della contestazione che ha subito un'escalation il 16 settembre 2022, giorno dell'uccisione della giovane Mahsa Amini. La repubblica islamica sciita definisce la mobilitazione un complotto ordito all'estero, dietro cui si celerebbero gli Stati Uniti ed Israele. In Italia si impone nel dibattito pubblico il tema dei diritti umani: per non smarrirsi nella complessità degli eventi occorre guardare all'Iran senza le lenti della nostra cultura. Uno stimolo in tal senso arriva da Papa Francesco, volato di recente in Bahrein per saldare le relazioni fra Oriente e Occidente: ha lodato il grande imam di Al-Azhar, Muḥammad al-Tayyeb, massima autorità islamica sunnita, per avere promosso il dialogo interno all'Islam attraverso una "cultura della pace" che disinnescava "interpretazioni" violente che "fraitendono un credo religioso".

Cosa sta succedendo in Iran

Il 16 settembre è deceduta Mahsa Amini, la giovane di 22 anni di origine curda arrestata dalla Polizia morale per avere indossato non correttamente il velo, spirata in ospedale a Teheran, dove era stata portata in stato di coma. Per i manifestanti è stata picchiata dalla polizia. La versione ufficiale parla di morte avvenuta per "problemi fisici preesistenti".



Da quel giorno sono scoppiate le proteste, in un crescendo di follia e di violenza, al punto di contare a gennaio 2023 quasi 1200 morti. Oggi la situazione non si è placata: un gran numero di ragazze e donne si è tagliata i capelli, ha bruciato i veli in pubblico. La collera è diffusa fra tutti gli strati della società: giovani, anziani, studenti, operai, contadini, cantanti, sportivi, intellettuali. Le proteste interessano oltre 160 città, dove sono stati bruciati edifici e distrutte immagini della Guida Suprema, l'ayatollah Alì Khamenei, e del presidente Ebrahim Raisi. Tra i manifestanti c'era anche Farideh Moradkhani, nipote dell'ayatollah, che è stata arrestata e condannata a 3 anni di carcere, con la madre, Badri Hosseini Khamenei, che ha inneggiato alla "caduta della tirannia" del fratello.

"Si sta approfondendo il solco tra un regime che reclama Dio ed una popolazione sempre più laicizzata. In una società in cui il 51% della popolazione ha meno di 30 anni, il futuro appartiene ai giovani, sem-

pre più connessi con il mondo e riluttanti ad accettare le imposizioni del regime. Il governo iraniano è oggi più vulnerabile, ma detiene sempre le redini di un apparato repressivo ben rodato ed efficiente", sostiene Edoardo Almagià, esperto di questioni internazionali.

Il velo e altre cause della rivolta

"La questione del velo - aggiunge - è soprattutto un pretesto. Le ragioni dello scontento hanno radici più profonde. In ogni caso, per il regime il velo è un fattore di grande importanza, in quanto simbolo dell'Islam e del potere degli Ayatollah". Non è dunque una questione su cui far marcia indietro senza dir nulla. È vero che in Iran le donne sono costrette ad indossarlo, ma va anche ricordato che il loro ruolo sociale è molto più importante che nei Paesi limitrofi (come Afghanistan o Arabia Saudita): per esempio nella famiglia standard iraniana lavorano sia l'uomo che la donna.

Dalla contrarietà ad indossare il velo la mobilitazione si è allargata



Foto Adobe Stock

all'intera Repubblica Islamica, giungendo alla richiesta di dimissioni del regime. Questo movimento spontaneo non è però del tutto inedito: già nel 2009 dopo l'elezione del presidente Mahmud Ahmadinejad le autorità avevano soffocato la protesta del Movimento Verde; a seguire c'erano state la rivolta del pane; contro il velo; infine, contro il rincaro del carburante (2019-2020). Oggi pesano anche le sanzioni economiche comminate dall'Occidente, la grave crisi finanziaria che ha fatto crescere l'inflazione, la corruzione dilagante. A soffrire sono soprattutto le classi medie e le fasce più deboli.

Il tema dei diritti umani

A causa delle proteste finora sono stati giustiziati 4 giovani, di età compresa tra i 22 e i 39 anni, uccisi tra dicembre 2022 e gennaio 2023, secondo la legge della Sharia (2 accusati di "inimicizia contro Dio", gli altri per l'omicidio di un paramilitare). Inoltre, la magistratura ha condannato all'impiccagione oltre 10 manifestanti per avere lanciato pietre o calpestato immagini di Khamenei. Ma a Teheran sono

centinaia le condanne a morte ogni anno. Gli attivisti di Iran Human Rights Monitor ne hanno contate 366 nel 2021 e 553 nel 2022. Dati che collocano il Paese agli ultimi posti nella classifica mondiale sul rispetto dei diritti umani.

"Questi numeri -spiega Almagià- ci dicono che siamo di fronte ad un regime teocratico, perciò ideologico, che applica le leggi con rigore. La Repubblica Islamica si sente inoltre circondata da Stati ostili e minacciata all'interno: poco da stupirsi che reprima con violenza le manifestazioni di protesta, ispirate da un desiderio di libertà e democrazia".

Il regime è consapevole di trovarsi di fronte a cambiamenti importanti dai cui avrà difficoltà a tornare indietro e si sente vulnerabile, sotto assedio, perciò è determinato ad usare il pugno di ferro. Chi ha molto da perdere in queste proteste sono i sostenitori del regime, in particolare le milizie Basij e i Guardiani della Rivoluzione, aggrappati al potere per motivi ideologici e soprattutto di convenienza, dato il controllo che hanno su settori economici importanti. "Anche questo aiuta a capire la ferocia repressiva di fronte alle richieste di cambiamento di una società che oggi è più avanzata della sua classe dirigente", sottolinea Almagià, che precisa: "La questione dei diritti umani spiega in parte anche la politica di avvicinamento alla Russia e alla Cina, facendo sì che si possa aprire ancor meno la bocca su certe tematiche".

Questioni interne e di geopolitica

Le proteste coincidono con la caduta di un muro di paura e di menzogna. Fanno pensare che l'Iran possa essere alla vigilia di importanti cambiamenti: una semplice rivolta o una rivoluzio-

ne? Pesa il dibattito interno sulla successione dell'anziana Guida Suprema, l'ayatollah Ali Khamenei, di 83 anni, con vari problemi di salute. La repressione, a volte così brutale da suscitare dissenso persino tra le forze di sicurezza, dimostra che il regime non ha intenzione di cedere. Tuttavia, rendendosi conto dei rischi che corre, ha accettato di abolire la Polizia morale. "Va detto che l'Iran di oggi è molto attivo anche al di fuori delle proprie frontiere, ma non è in grado di proiettare alcun potere di attrazione", spiega Almagià. Il ruolo geopolitico di Teheran è dettato dalla sua posizione cruciale che fa da ponte tra India, Asia centrale e Medio Oriente.

Grazie a ciò la Persia divenne una potenza imperiale che proiettava un potere militare ed una forte influenza culturale nello scacchiere. L'Iran di oggi questo ruolo lo ha perduto, ma resta sempre una potenza regionale che ha un obiettivo di matrice rivoluzionaria: creare un'area a controllo sciita che giunga fino al Mediterraneo. L'accresciuto influsso di Teheran in Medio Oriente nasce avendo infiltrato i vertici dell'Iraq dopo la guerra (2003-2011), da cui si è poi mossa in Siria, Libano e in Yemen con le milizie Hezbollah. Tra i Paesi amici ci sono anche Russia e Cina, uniti da interessi economici e militari. Le mire rivoluzionarie dell'Iran preoccupano i vicini Stati islamici sunniti del Golfo, soprattutto l'Arabia Saudita, ma anche gli Stati Uniti, con cui la tensione è nata dopo la Rivoluzione islamica (1978-1979) ed è alimentata oggi dalla politica militare-nucleare di Teheran, che ha spinto l'ex presidente Donald Trump ad inasprire le sanzioni economiche. Questo spiega perché le proteste avranno importanti conseguenze: se dovesse cadere il regime, potrebbe cambiare tutto il Medio Oriente.

Una voce fuori dal coro: l'intervista a Talal Khrais

"L'Iran non è il diavolo in terra. Come giornalisti liberi abbiamo il diritto di aprire la mente e promuovere la libertà di espressione, andando al di là della propaganda ed oltre ogni schieramento cieco nei confronti di qualcuno.

L'Occidente che parla di valori, diritti e libertà deve dare l'esempio e lasciare agli altri Paesi la possibilità di esprimersi", sostiene il reporter libanese Talal Khrais, esperto di Medio Oriente intervistato dalla nostra rivista, che offre una lettura alternativa degli avvenimenti.

I diritti umani

"Ci sono stranezze – sostiene Khrais - circa la ricostruzione dei fatti. Sono stato molte volte in Iran. Nelle caffetterie vedo sempre donne che indossano una sciarpa leggera e hanno i capelli al vento. C'è sicuramente la questione del mancato rispetto dei diritti umani e della libertà di espressione, ma qualco-

sa non quadra: perché proprio adesso è scoppiato il caso? Il fatto è che oggi il mondo è diviso in blocchi: la Russia è un grande nemico dell'Occidente e l'Iran è un alleato di Mosca. E poi non ricordo una così massiccia mobilitazione sui diritti da parte della stampa internazionale. Non penso che l'Occidente sia davvero interessato alla tutela dell'Iran, perché la situazione nei Paesi vicini è anche peggio. Secondo me all'origine della rivolta sul velo c'è un motivo politico: Teheran è il fianco da attaccare più debole dell'alleanza Russia-Cina. C'è un malcontento molto più forte in ambito economico che

sui diritti umani. Non capisco perché non sia scoppiata una rivolta a causa delle sanzioni economiche occidentali. È paradossale che l'Iran abbia centinaia di miliardi di dollari bloccati nelle banche occidentali, anche negli Stati Uniti, a causa dell'embargo. Questa non è una violazione dei diritti? Ciò priva la popolazione iraniana di mezzi di prima necessità come i farmaci o anche di tecnologia avanzata. È un comportamento incivile e disumano.



Foto Wikipedia Creative Commons

Teheran è sotto ricatto dal 1979 (la rivoluzione islamica esasperò la tensione con Washington con l'occupazione dell'ambasciata, nda) fino a oggi, ma se vuole costruirsi la bomba nucleare lo farà malgrado l'embargo".

Le condanne a morte

Il reporter libanese Talal Khrais è polemico anche sulle condanne alla pena capitale: "Non posso negare che ci siano violazioni dei diritti umani. Tuttavia, rilevo contraddizioni sui numeri tra un giornale e l'altro. Intanto agli iraniani non è concesso trasmettere notizie, quindi c'è solo una versione

occidentale che si trova ovunque. Eppure, in altre parti del mondo vengono uccisi ogni giorno dei giovani. Allora perché non si denuncia quanto accade altrove? Il motivo è al 90% politico!".

Le minoranze

Sulla tutela dei diritti delle minoranze religiose, come i cristiani, o etniche, come i curdi, Khrais precisa: "L'Iran è un mosaico di minoranze. Ma tutte

vengono rappresentate in Parlamento. Lo è anche la comunità ebraica, malgrado l'odio tra Iran ed Israele. Tra l'altro la comunità ebraica ha fatto molti progressi e si è integrata nel tessuto sociale ed economico. Inoltre, nel Paese l'alcol è proibito ma ai cristiani è permesso produrlo a casa loro, senza poterlo vendere, diciamo per il solo uso personale".

Il Papa tra i musulmani

"Il Santo Padre è un grandissimo personaggio. Lui non si prende cura solo dei cristiani, ma anche della

convivenza in ogni comunità: questa è la linea di Giovanni Paolo II che Francesco sta portando avanti. Se vogliamo valutare l'importanza del Papa nella maggior parte dei Paesi arabi e musulmani, allora possiamo dire che il Santo Padre conta molto più dei loro regimi, dei governi e dei partiti. Questa è la carta vincente del Pontefice. È lui stesso che chiede ai cristiani di partecipare attivamente alla vita sociale, senza isolarsi, senza pensare di svuotare il mondo musulmano, ma anzi operando con maggiore responsabilità laddove è nato Gesù Cristo, conservando i valori trasmessi". ●

DA CHE DIPENDE?

Alcol, stupefacenti, gioco d'azzardo.
Sempre più dipendenze,
sempre più giovani.



Foto Adobe Stock

Bere fino ad annullarsi, come se non ci fosse un domani. Il demone dell'alcol colpisce sempre più le giovani generazioni. Un disagio che nasconde problemi sociali irrisolti e spesso neppure mai affrontati. Il "Libro bianco" pubblicato a fine ottobre 2022 dal Ministero della Salute ci dice che il 20,6% dei giovani 11-25enni ed il 17,1% delle loro coetanee, per un totale di circa 1.600.000 ragazze e ragazzi, fanno un uso smodato di bevande alcoliche. Considerando tutte le fasce di età, in Italia sono 2.600.000 le bevitrice ed i bevitori che hanno adottato comportamenti a rischio, come abbuffarsi di alcolici o consumarli fino ad ubriacarsi. Un dato ancora più allarmante se guardiamo le statistiche degli adolescenti: sono 750.000 (11-17 anni) i consumatori considerati a rischio, nonostante la legge 189 del 2012 proibisca la vendita di alcolici ai minorenni.

L'alcol causa circa 3 milioni di morti ogni anno nel mondo, nonché disabilità e cattive condizioni

di salute di milioni di persone. Complessivamente è responsabile del 5,1% del carico globale di malattie e, in Europa, causa quasi un milione di morti ogni anno, pari a circa 2500 decessi al giorno (di cui una su quattro è un giovane artefice o vittima di un incidente stradale causato dall'alcol alla guida, prima causa di morte prematura in Italia e in Europa, di malattia di lunga durata o di disabilità tra i giovani maschi di età compresa tra i 14 e i 28 anni di età).

Accanto c'è la piaga degli stupefacenti: un terzo degli studenti delle scuole superiori ha utilizzato la cannabis almeno una volta nella vita e per oltre la metà di questi l'età di iniziazione è stata intorno ai 15-16 anni. Poi ci sono le nuove sostanze psicoattive, le cosiddette NPS (che comprendono ad esempio cannabinoidi, catinoni e oppioidi sintetici). Vendute prevalentemente online, rappresentano una quota considerevole del mercato sommerso degli stupefacenti. La loro composizione chimica

è spesso ignota, tant'è che delle trentanove nuove molecole scoperte lo scorso anno, quindici sono state individuate attraverso esami di laboratorio eseguiti su soggetti giunti in pronto soccorso per intossicazioni acute. A creare danni per la salute sempre maggiori, invece, è la cocaina, uno dei pericoli sociali di maggiore rilevanza. È la sostanza maggiormente accertata sui conducenti di veicoli controllati dalla Polizia Stradale. La consumano oltre un terzo delle persone inserite nelle comunità terapeutiche ed il 20% degli utenti trattati presso i Servizi pubblici per le Dipendenze. Nell'ultimo anno sono tornate ad aumentare anche le denunce per spaccio e traffico di eroina (+28% di ricoveri, +6% di decessi, +60% di sequestri). Una stima sicuramente in difetto quantifica in poco meno di due miliardi di euro il costo annuo per la cura e il trattamento delle tossicodipendenze. Stima che non tiene conto, ad esempio delle patologie correlate a tutti quei comportamenti a rischio legati al consumo.



L'ISTAT elabora correntemente delle stime sulla componente non osservata dell'economia, ossia quell'area che per motivi diversi sfugge all'osservazione diretta.

Valutare la dimensione economica di un fenomeno non osservato è un'attività complessa, che richiede l'utilizzo di strumenti teorici e tecniche di analisi statistica. Si ritiene comunque di poter quantificare il mercato degli stupefacenti nel nostro paese in circa 15,3 miliardi di euro: 6,5 miliardi per la cocaina; 4,4 miliardi per la cannabis; 2,5 miliardi per l'eroina; 1,9 miliardi per altre sostanze sintetiche.

Se queste cifre ci hanno fatto “girare la testa” c'è un'altra “attività” che sposta quantitativi di denaro

spaventosamente più grandi. Parliamo del gioco d'azzardo che, da solo, vale 110 miliardi di euro. L'Istituto Superiore della Sanità valuta che in Italia ci siano 5,2 milioni di giocatori abituali, di cui 1,2 milioni sono considerati problematici, ovvero con una dipendenza. La ludopatia è una dipendenza pericolosa che colpisce anche i più giovani. Il primo passo è riconoscerla ma poi è necessario intervenire. Peggioramento della situazione finanziaria o indebitamento, ricorso ad azioni illecite per recuperare il denaro necessario, compromissione dei rapporti di amicizia e di coppia, peggioramento della situazione familiare e rischio di compromissione del posto di lavoro sono solo alcune delle conseguenze che sperimentano i

giocatori patologici. La ludopatia, se non adeguatamente contrastata, a poco a poco spinge la persona lungo la spirale della povertà e dell'isolamento sociale.

Che cosa possiamo fare? L'azione di Consorelle e Confratelli può essere un valido supporto per le famiglie con soggetti che hanno sviluppato una qualche forma di dipendenza. È fondamentale far sentire la nostra vicinanza ed offrire, dove possibile, il nostro sostegno per alleviare una delle piaghe peggiori della società. Tuttavia, aiutare un giocatore d'azzardo patologico, un alcolista od un tossicodipendente richiede una conoscenza della materia che non si può improvvisare. È importante non sostituirci alle strutture preposte: Servizi



Foto Adobe Stock

per le Tossicodipendenze (SerT), o Servizi per le Dipendenze patologiche (SerD), sono strutture del Sistema Sanitario Nazionale italiano dedicate alla cura, alla prevenzione e alla riabilitazione delle persone che hanno problemi conseguenti all'abuso. Possiamo però esercitare sempre e fino in fondo il nostro ruolo di "sentinelle" sul territorio e, ogni qual volta notiamo qualcosa di strano, allertare i servizi preposti segnalando il problema, lasciando che siano psicologi, medici ed operatori opportunamente formati ad affrontare la situazione. Non dobbiamo dimenticare il nostro motto: *serviens in spe*. Al servizio nella speranza. Ed è la speranza che dobbiamo sforzarci di restituire alle famiglie che affianchiamo. ●

I social network, i compiti, gli amici, la famiglia, lo sport. Ogni giorno tanti molteplici stimoli alimentano un'attività intima intensa che crea il mistero di una vita profonda che i giovani celano e poco esprimono a parole. È una ricchezza interiore che può essere corrotta da varie forme di dipendenza, non solo sostanze stupefacenti, che occupano certi vuoti esistenziali. Ne abbiamo parlato con il professor Matteo Villanova, neuropsichiatra e pedagogo dell'Università Roma Tre.

Una panoramica. "La dipendenza tra giovani inizia con i social media e il disinvestimento valoriale, in competizione con i modelli di identità trasmessi da altre agenzie di formazione: in famiglia, a scuola, nei luoghi di aggregazione sociale, culturale e religiosa. La pervasività dell'influencer induce emulazione, che diventa frenesia imitativa, agendo sui centri della ricompensa e sul fragile immaginario. Seguono altre dipendenze da mancanza di maturazione emozionale ed affettiva: alcool, sostanze stupefacenti (cannabis, sintetiche, eroina e cocaina), ludopatia, sport competitivi e violenti, sessualità senza affettività, parafilie e perversioni. Senza armonia e bellezza, lo spazio destinato alla profonda meraviglia viene così colmato da sgomento e orrore".

Le più pericolose. "Le sostanze sono tutte pericolose nella crescente addiction. Dipende solo dalla struttura genetica dell'assuntore quale sarà l'apparato maggiormente colpito e l'epoca della vita in cui esordiranno le conseguenze, spesso mai messe in relazione al pregresso consumo. Creano un danno permanente in varia misura non solo a livello metabolico, ma anche sulla funzione psichica della ideazione. Spariscono la consapevolezza delle proprie scelte e la trascendenza verso l'esperienza mistica e spirituale. Queste ultime necessarie ad un armonioso sviluppo dell'individuo nella sua prosocialità e ad ogni ricchezza intellettuale ed economica, con il rischio di indottrinamento e manipolazione, culti distruttivi, idolatria, abominio, ideologie materialiste ed inumane.

In famiglia. "La consapevolezza dell'importanza dell'esempio quale strumento educativo è il punto di forza delle famiglie e di tutti gli adulti significativi. Questi incidono nella modulazione della parabola di sviluppo nell'infanzia e nell'adolescenza. Essi esercitano, così come i rappresentanti delle istituzioni, una genitorialità necessaria alla prevenzione e contro le varie tentazioni, comprese le sostanze. L'accettazione acritica della distinzione fra sostanze leggere e pesanti e l'atteggiamento di tolleranza senza una reale riflessione scientifica sulle sostanze, equivale a legittimarne la diffusione in un uso voluttuario e non terapeutico. Chi pensa alla liberalizzazione e alla legalizzazione quali deterrenti su trafficanti e spacciatori, senza conoscere l'epigenetica neuronale, non comprende come la facilità di accesso aumenterebbe solo il consumo, condannando una grande quantità di utilizzatori di sostanze leggere all'escalation verso la cocaina, a vantaggio di chi la vende.

(Bibliografia consigliata: Villanova M. (2021) *Affiancamento educativo alle Sostanze per uso voluttuario*, Edizioni La Sapienza, Roma).

AMBIENTE

VANDALI AMBIENTALISTI?

Giovani in bilico tra azioni eclatanti per scuotere le coscienze e inciviltà.

di Alessandro Ginotta

“**U**na rivolta è in fondo il linguaggio di chi non viene ascoltato” (Martin Luther King). Il 16 dicembre 1773, nelle acque di Boston, 60 coloni rovesciarono in mare 342 casse di tè stivate sulle navi provenienti dall'Inghilterra. A questo gesto simbolico le autorità britanniche risposero chiudendo il porto e promulgando l'*Intolerable Act*, un insieme di misure autoritarie contro le colonie. Di lì a poco si arrivò allo scoppio della guerra che sancì l'indipendenza degli Stati Uniti d'America. Con un balzo nel calendario di 250 anni, non è tè, ma zuppa di piselli quella che viene rovesciata sul vetro del *seminatore* di Van Gogh, a Palazzo Bonaparte di Roma. Mentre, al Museo del Prado di Madrid, le attiviste di *Futuro Vegetal* si incollano alle cornici di due dipinti di Goya: *La Maja desnuda* e *La Maja vestida*. Sulla parete viene tracciato il messaggio "+1,5", questo l'aumento della temperatura media globale (pressoché raggiunto) che costituisce un preoccupante "punto di non ritorno" per il clima della Terra. A Torino, invece, sono gli ambientalisti di *Extinction Rebellion* (il nome è tutto un programma) a gettare del carbone vegetale nelle fontane gemelle di piazza CLN, in pieno

centro. L'acqua del Po e della Dora (i due fiumi che bagnano la città, ma anche i nomi dei gruppi scultorei che ornano le due fontane) è rimasta nera per ore: "Tra poco - hanno spiegato - queste acque torneranno come prima. Non così i nostri fiumi, che stanno morendo". Nel frattempo, dopo la siccità della scorsa estate, il fiume Po è tornato navigabile, ma la portata è ancora al di sotto delle medie storiche e le falde, in pieno inverno, registrano livelli più bassi del 50% rispetto ai valori normali del periodo. Un po' come se fosse estate. Manca quasi un miliardo di metri cubi d'acqua! Così, nel bacino della Pianura Padana, dove di solito viene prodotta la metà del latte italiano, si deve scegliere se irrigare i campi di mais o quelli di foraggio. Con il risultato che, quello che si è salvato, aumenta di prezzo: lo scorso anno il fieno costava 13 euro al quintale, oggi 26. È raddoppiato. Salgono le temperature, ed anche il carrello della spesa. Se, a questi effetti, sommiamo le ricadute economiche della guerra in Ucraina ed i problemi

del caro energia ci accorgiamo di essere seduti sul coperchio di una pentola a pressione. Ma la politica e l'opinione pubblica (almeno una buona parte di esse) sembrano impermeabili alla siccità. Così, alcuni giovani hanno pensato bene di alzare la posta: il 2 gennaio scorso un gruppo di attivisti di *Nuova Generazione* ha imbrattato la facciata di Palazzo Madama, la sede del Senato, con un getto di vernice arancione sparata attraverso degli estintori. Alla base del gesto (esecrabile, commentiamo noi) ci sarebbe: "la disperazione che deriva dal susseguirsi di statistiche e dati sempre più allarmanti sul collasso eco-climatico, ormai già iniziato, e il disinteresse del mondo politico di fronte a quello che si prospetta come il più grande genocidio della storia dell'umanità". Lo si legge in una nota diffusa dal gruppo di attivisti alle agenzie di stampa, a cui





Foto Adobe Stock

risponde il presidente del Senato, Ignazio La Russa: "Nessun alibi, nessuna giustificazione per un atto che offende tutte le istituzioni e che solo grazie al sangue freddo dei carabinieri non è trasceso in violenza". La Presidente del Consiglio, Giorgia Meloni condanna "il gesto oltraggioso, incompatibile con qualsiasi civile protesta". Mentre il senatore Raffaele Speranzon, sulle pagine del sito web di Fratelli d'Italia, scrive: "I sedicenti ambientalisti hanno colpito ancora. Stavolta l'oggetto del loro scempio è stata la facciata di Palazzo Madama, sede del Senato, restaurata appena un anno fa. L'odio che questi vandali esprimono nei confronti del patrimonio artistico dimostra l'inconsistenza delle loro presunte battaglie in favore dell'ambiente. Perché l'arte è vita e bellezza. E chi non rispetta questi valori, non può dirsi difensore

malinconia e solitudine nelle case di riposo. Passando qualche ora con loro questi ragazzi forse imparerebbero più che da mille raduni 'gretiani', che a quanto pare producono solo la proliferazione del più bieco nichilismo". Dall'opposizione, un pungente Matteo Renzi sui social: "Chi vandalizza un palazzo delle istituzioni pensando di difendere l'ambiente capisce poco. Chi giustifica i vandali che imbrattano dimostra di capire ancora meno".

Da che parte pende la bilancia? È indiscutibile che danneggiare, in qualsiasi modo, un edificio, un monumento od un'opera d'arte sia un modo alquanto incivile di manifestare le proprie opinioni. C'è un limite da non valicare anche quando si protesta per una buona causa. Per altro, su queste pagine ci siamo sempre occupati e preoccupati del tema dell'ambiente cercando di

dell'ambiente. Se questo è il prodotto di famiglie e scuole è opportuno interrogarci. Chi ha imbrattato Palazzo Madama paghi, come è giusto che sia, il ripristino della facciata del Senato, ma sia anche costretto a fare qualcosa di veramente utile per la nostra società. Ci sono ad esempio milioni di anziani abbandonati alla

sollecitare la costruzione di una coscienza ambientalista. È innegabile che il pianeta si stia surriscaldando e che questo non possa che peggiorare le crisi economiche e politiche in atto. Senza un drastico intervento sulle emissioni di gas serra ed in mancanza di provvedimenti urgenti sulla salvaguardia delle risorse idriche e dei ghiacciai, ben presto la crisi ambientale esploderà tra le mani di quei governi che ora si dimostrano sordi ed assenti, in modo tale che non potrà più essere ignorata.

Ancora una volta sentiamo il bisogno di quella saggezza coniugata all'azione che tanto manca non solo in Italia, ma al mondo intero. Ancora una volta chiediamo, anzi, urliamo (questo si può fare, senza scivolare nel vandalismo) che si mettano da parte gli interessi economici di élite troppo ristrette per adottare un pensiero universalistico che sappia davvero prendersi cura del Pianeta e delle preziose risorse che contiene. Beni come energia, acqua, minerali, combustibili fossili, terreni fertili... che per lungo tempo abbiamo raziato e rapinato, sottraendo, di fatto, il futuro dalle mani delle nuove generazioni. Servono lungimiranza e perspicacia messe a disposizione dell'umanità intera. È tempo di agire, tempo di presentare proposte di legge di iniziativa popolare, tempo di scrivere libri, di produrre documenti, di girare video, di pensare nuovi messaggi che spieghino davvero come stanno le cose e quanto (poco) tempo resti al genere umano se decideremo di continuare ciecamente nella direzione intrapresa fino ad ora. È tempo di intervenire, ma senza violenza e senza vandalismi. Perché anche questi inquinano le coscienze. ●

HI-TECH

METAVERSO

Una scommessa per il futuro?
Ne parliamo con l'esperta
Simonetta Pozzi

di Isabella Ceccarini

Che cos'è il metaverso? Il metaverso non è solo l'hype del momento, ma un'evoluzione dell'internet che conosciamo oggi. Secondo Osservatori.net del Politecnico di Milano, «il metaverso rappresenta un ecosistema immersivo persistente, interattivo e interoperabile, composto da mondi virtuali interconnessi in cui le persone possono socializzare, lavorare, effettuare transizioni, giocare e creare, accedendo tramite strumenti di realtà estesa». Grandi brand stanno già sperimentando e lavorando nel metaverso: dal fashion all'automotive, dall'healthcare al settore immobiliare, dal turismo al retail, dalle università alle banche e alla consulenza aziendale, etc. Tutti i settori saranno toccati nei prossimi anni, perché cambierà il nostro modo di relazionarci con gli altri e con i brand.

Com'è nata la tua passione per la tecnologia?

La passione per la tecnologia immersiva risale al 2015 quando ho iniziato a interessarmi del VR Journalism e portai i video a 360° nei miei corsi di storytelling. Capii che la narrazione stava cambiando e all'estero si utilizzava sempre più la tecnologia.

Quell'anno il "New York Times" regalò ai propri lettori dei cardboard e diede vita al giornalismo immersivo con i primi video che potevano essere fruiti

con questi dispositivi in cartone. Tutto molto semplice, perché si inseriva all'interno di una sagoma appunto in cartone il proprio smartphone e, cercando il video era possibile, grazie a lenti speciali, "entrare" nelle notizie.

Cambiava per sempre l'approccio alla notizia: il lettore non era più uno spettatore passivo, ma aveva per la prima volta un ruolo attivo. La notizia era tutt'intorno a lui, era letteralmente immerso nell'ambiente dove si svolgevano i fatti. Vi riporto due esempi di un video e di un film che mi hanno particolarmente colpita.

The Displaced (<https://youtu.be/ecavbpCuvkI>) disponibile su YouTube parla di guerra attraverso gli occhi e la vita dei bambini. Entriamo così in territori di guerra e vediamo la vita quotidiana di Ana, una ragazzina di 12 anni che nel 2012 ha lasciato con la sua famiglia la Siria e vive in un campo profughi in Libano. La pioniera del giornalismo in VR



era stata Nonny De La Peña, che aveva parlato dell'emergenza fame a Los Angeles. Nel video Hunger in Los Angeles (<https://youtu.be/SSLG8auUZKc>) vediamo una persona che sviene mentre è in coda per ricevere del cibo. Dal 2015 ho iniziato a studiare e aggiornarmi costantemente, integrando le mie skill di storytelling aziendale allo storytelling immersivo. Da quasi tre anni sono poi entrata nei mondi immersivi e ho cercato di studiare le piattaforme e le modalità narrative più adatte al metaverso. Recentemente ho iniziato a costruire ambienti immersivi per aziende con l'aiuto di partner tecnici.

Nel tuo libro Women in the metaverse incontri donne che svolgono nuove professioni nel campo della tecnologia. Il metaverso può potenziare l'apprendimento?

Nell'ebook ho voluto intervistare donne di diverse fasce d'età e di differenti professioni proprio per fornire un panorama ampio in cui identificarsi facilmente. Tra le intervistate c'è





Foto AdobeStock

Cristiana Pivetta che ho conosciuto all'interno di una piattaforma immersiva, AltSpaceVR. Docente di materie letterarie presso l'Istituto di Istruzione Superiore Angioy di Carbonia, Cristiana da anni sperimenta questi ambienti in ambito educativo. Nel libro parla del valore del metaverso per l'apprendimento: «I vantaggi sono enormi. Per gli studenti costituiscono delle occasioni reali per mettersi alla prova, per fare osservazioni e operare nel mondo virtuale raccordandosi alle attività svolte in aula. Le parole chiave sono motivazione, coinvolgimento, inclusività e creatività. Per i discenti agire nel mondo virtuale non è differente dal mondo reale perché la propria e/o le proprie identità reali vengono messe in relazione con il loro personaggio avatar».

C'è chi teme che il metaverso rappresenti una fuga dalla realtà: esiste il rischio di isolamento?

Il timore esiste, ma può essere arginato dalla consapevolezza e dalla conoscenza dei mondi immersivi da parte degli adulti.

Già da anni i ragazzi frequentano ambienti di gaming, condividendo momenti di gioco e di intrattenimento con

i loro amici. I mondi immersivi non sono che un'estensione o evoluzione delle piattaforme già esistenti. Era e sarà sempre di più importante l'educazione digitale e la conoscenza da parte dei genitori e degli insegnanti che potranno guidare le nuove generazioni in queste esperienze.

Dovrà esserci un controllo, ma non un divieto anche perché è dimostrato che l'utilizzo di gaming può essere utile a sviluppare alcune competenze come, ad esempio, il problem solving.

I ragazzi non devono essere abbandonati a loro stessi, ma accompagnati nella scoperta della tecnologia che avrà un ruolo importante nel loro futuro.

Metaverso, bitcoin, blockchain: mondi diversi o interconnessi?

Esiste certamente una connessione, perché alcune piattaforme immersive (le più note sono Decentraland e The Sandbox) sono basate sulla blockchain. Per le transazioni come acquisti di skin per gli avatar o di NFT (non fungible token) quali ad esempio opere di artisti è necessario utilizzare moneta digitale. Il problema è l'interoperabilità che ancora non esiste, in quanto ogni mondo immersivo ha una moneta propria.

Il metaverso potrebbe ridisegnare le strategie di un'azienda o cambiare lo smart working?

Il metaverso è ancora in costruzione e si parla di soluzioni concrete e interoperabili nei prossimi 5 anni. Molte aziende stanno sperimentando e quindi è necessario conoscere le tecnologie abilitanti e frequentare i mondi immersivi per farsi trovare pronti. Bisogna tenere conto che non si parla solo di mondi di social VR utilizzati già per convegni, riunioni aziendali, ma anche di realtà virtuale e aumentata che possono essere utilizzate dalle aziende da molto tempo. È un altro touchpoint tanto che

nei mondi immersivi vengono presentati, ad esempio, prodotti in 3D o capsule di moda che possono essere successivamente acquistati nel mondo reale.

Facebook ha cambiato il nome in Meta: visione o crisi reputazionale? Si va verso un'evoluzione dei social network?

Non è facile a dirsi, anche perché Facebook, oggi META, investiva già da tempo nell'XR (realtà estesa che comprende realtà virtuale, aumentata e mista). Risale al 2014 l'acquisto della società Oculus per 2 miliardi di dollari, azienda che era leader nella tecnologia della realtà virtuale. All'epoca Mark Zuckerberg aveva detto: «Il mobile è la piattaforma di oggi e ora ci stiamo anche preparando alle piattaforme di domani [...] Oculus ha la possibilità di creare la piattaforma più social di sempre, e cambiare il modo in cui lavoriamo, giochiamo e comunichiamo». Tanti sviluppi si sono susseguiti dal 2014 e nel 2021 abbiamo assistito al rebranding di Facebook in META. Il web 2.0 caratterizzato dai social media e dalla partecipazione degli utenti continuerà quasi certamente ad avere un ruolo importante nel mondo internet. I mondi immersivi si affiancheranno, ma non sostituiranno.

Il metaverso è solo per i giovani?

No, non è solo adatto ai giovani, in quanto esistono già molte applicazioni legate al mondo del lavoro (riunioni di team, open house, riunioni post evento, convegni, ecc.).

Per cogliere le opportunità offerte dall'XR e dai mondi immersivi bisogna frequentarli con costanza e non basarsi solo sulle informazioni divulgate dalla stampa o dai blog di settore. Solo conoscendo si può fare una scelta e capire i risvolti pratici e i vantaggi. ●

TI SCRIVO DA QUI

Lettera a Don Tonino Bello

di Rossana Ruggiero

Caro Don Tonino, chissà se da lassù mi leggerai, ma io questa lettera te la scrivo lo stesso perché so che ti arriverà oltre le nubi addensate che ci impediscono di vedere aldilà, nette separatrici da una realtà altra come la linea d'orizzonte che solo nella nostra immaginazione definisce ed è conclusiva e, invece, sfocia in un costante susseguirsi di immensità. In qualunque posto tu sia, leggimi e lascia che attraverso questo cielo mi giunga uno dei segni di cui hai pervaso ogni tua catechesi, le tue omelie, la tua evangelizzazione. Una parola, come una carezza, può andare bene, bella come le tante che ci hai scritto, che hai lasciato in eredità nel tuo testamento a testimonianza della tua esistenza da poeta e profeta.

Questa sera la mia sedia è scomoda, mi giro e rigiro senza trovar pace, forse perché non so da dove iniziare. Immagino, però, molto meno di quanto sia stata quella della cappella dell'episcopio in cui ti chiudevi a meditare e scrivere per lasciare tracce di te nella storia.

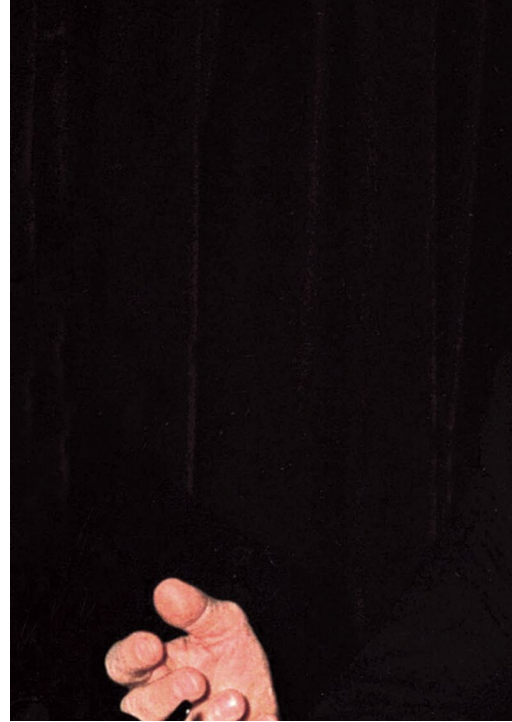
Hai sparso semi su tanti terreni, molti erano aridi e le tue parole

non sono servite neppure a far nascere germogli, forse non si sono mai intrisi di nuova speranza e la crescita di erbacce ha coperto anche quei lembi di terra che con la pioggia prima o poi si sarebbe potuta irrorare. Su altre però hai piantato alberi secolari, forse perché è arrivata dritta quella brezza salentina di cui eri portatore. Alberi forti le cui radici sono ancorate alla terra e le cui chiome ombreggiano le afose giornate d'estate o riparano dalle piogge torrenziali di questo tempo che è più un susseguirsi di catastrofi umane, che la costruzione di una civiltà autentica. Se fossi qui si rivelerebbero le pietre dal sepolcro dei nostri cuori e le tue parole addolcite dal tuo accento salentino farebbero crollare muri per la loro potenza.

Chissà se non sia un bene saperti santo nei cieli piuttosto che qui a batterti per l'umanità, perché ti assicuro che non c'è nulla che fili liscio e che valga la pena raccontare. Spero di non scandalizzarti e soprattutto di non scomodare la tua pace celeste, ma non posso omettere l'immagine dei nostri giorni, in cui le parole non ci dicono più nulla e sembra di essere ritornati ad una Torre di Babele,

piuttosto che vivere la Pentecoste.

Hai conosciuto tanti uomini e sai che l'uomo cura solo ciò che ama – per dirla in termini poetici – riservando al resto tutt'al più rispetto, ma scadendo sovente anche nell'indifferenza. Lo stesso meccanismo lo adotta con le parole, sciatte, meccaniche e ridotte all'osso, a dispetto di ogni cura e della meditazione richiesta dalle circostanze. La scelta delle parole, dirà Gianrico Carofiglio nel libro *La manomissione delle parole*, è un atto cruciale e fondativo, la cui forza ne determina l'efficacia e produce conseguenze. Solo che oggi le parole vengono coniate ad hoc e subiscono un processo di conversione che (in)segue una qualche fervente corrente di pensiero. Ora, "carico residuale" o "sbarco selettivo" riferito ai migranti, in quale processo di conversione sarebbero da collocare? In quello dell'ideologia politica dominante o dell'inquietante disumanizzazione delle parole? Non è sufficiente che dopo lo scandalo per averle proferite, si provi a definire l'indefinibile «fatto di carne umana, di anime ferite, di sguardi



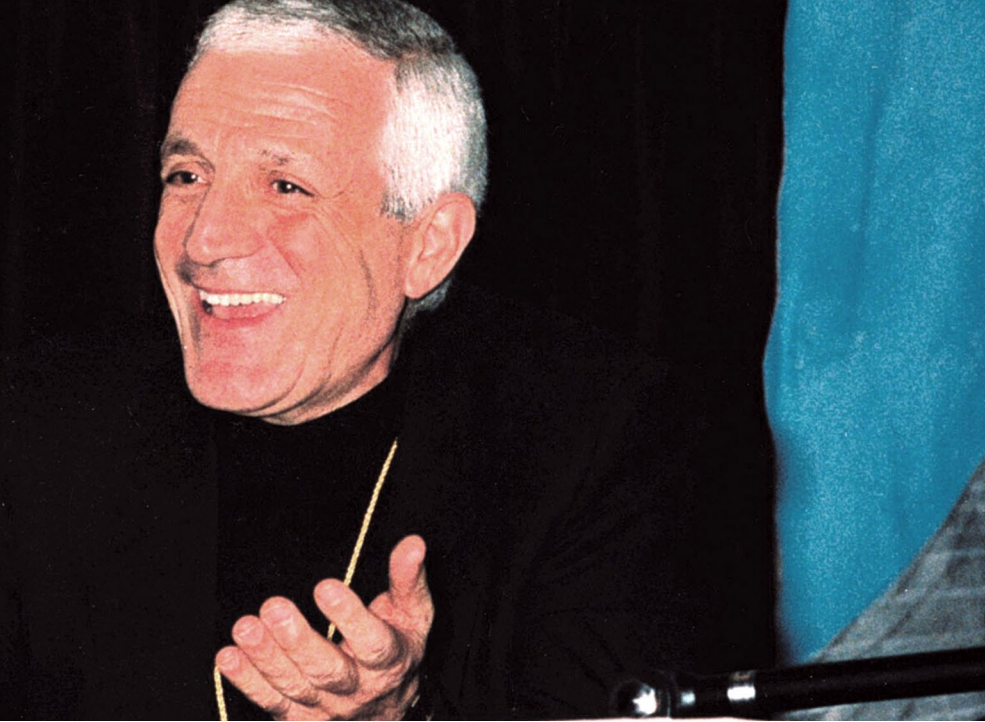


Foto ©ED INSIEME per gentile concessione

spersi, di famiglie separate» per essere salvi agli occhi dell'opinione pubblica. Averle solo pensate è sintomo della temperie culturale che stiamo vivendo; le nostre parole hanno un peso, sono atti in senso stretto e la loro atrocità non è giustificata da nessuna spiegazione che tenti di mitigare i danni arrecati dalla mareggiata.

Quanto manchi, Don Tonino, alla nostra società e alla sensibilità degli uomini, quanto mancano le tue parole dirimpenti, pesate una ad una, scelte con cura, esattamente come quelle che, all'indomani della notizia, avresti maneggiato su qualche testata nazionale per difendere i chiamati con le parole carico residuale. Proprio come la tua lettera per i drop out, termine coniato per chi letteralmente è caduto fuori, gli emarginati scaraventati altrove dalla ferocia del sistema, denominati oggi, dalla sociologia, 'invisibili'. Ma tu, da lassù, riesci a vederli? Davanti ai palazzi delle nostre città, le stazioni, i porticati e persino sotto il colonnato berniniano di Piazza San Pietro? Forse abbiamo bisogno di un nuovo paio di occhiali, proprio come lo immaginava Edgar Lee

Masters nel dialogo tra un ottico e il suo paziente, tratto dall'Antologia di Spoon River, o di guardare la realtà con altri occhi per vedere tutti gli ultimi della terra, i poveri di ieri, quelli che vanno in divisa e quelli di oggi che vanno in borghese, con l'abito sartoriale e una profonda tristezza nel volto, il portafoglio gonfio, ma il cuore vuoto.

Solevi ripetere sovente il versetto del Salmo 117, la pietra scartata dai costruttori è divenuta testata d'angolo, anche se sono certa che Dio, dal banchetto della vita, abbia scelto, sì, gli scartati come testate d'angolo, includendo però tutti nella categoria degli esclusi, perché tutti in qualche modo ci rendiamo "ultimi" nella storia chiudendoci nelle parole disumanizzate e disumanizzanti, costringendoci nell'orgoglio orrendo, nel potere che soffoca il sentire, riducendoci con le nostre stesse mani a sentenze di fallimento passate in giudicato, a condanne a morte, senza appello, da scontare vivendo.

Ho un'ultima cosa da dirti, prima di congedarmi. Di te quaggiù parlano tanto, scrivono libri sulla tua vita e continuano a ricordarti

per aver lottato per l'umanità, per la giustizia e la pace, anche mentre stavi morendo. Ricordi? Vi imbarcaste da Ancona e, dopo un mare forza 8, raggiungete Spalato e poi la capitale bosniaca per testimoniare che il mondo non aveva dimenticato quella guerra e che l'unica risposta possibile alla violenza e alla ferocia, era la nonviolenza. La smania di cose vere, come la marcia per la pace su Sarajevo, divampava dentro di te nonostante quel drago, il cancro, non smettesse di aggredirti!

Che senso ha avuto la vita!?! Tu, a questa domanda/esclamazione avresti certamente risposto che la sofferenza, la tribolazione, l'abbandono, la solitudine sperimentate sulla tua pelle e sul volto altrui e persino la Croce di Cristo hanno un senso riconducibile alla convivialità e alla comunione e che è in questo che riscopriamo la dimensione più profonda della nostra storia di uomini al passo con la storia di tutta l'umanità. «[...] Basta essere un uomo per poter essere un santo e poter essere debole», ma sta a noi capire come usare la nostra umanità e come collocarci; se decidere di essere pregni delle nostre meravigliose utopie, come te, o dare le dimissioni dalla vita. Renato Brucoli, giornalista che ha dedicato un libro alla storia della tua vita (D'alba e d'incanto, ed. Insieme, 2022), ti ha definito 'salentinamente planetario'; non poteva trovare espressione più bella per descrivere il profumo della tua grandezza che ha raggiunto gli estremi confini della terra, ma soprattutto la santità di ogni tuo sguardo, gesto e di ogni tua parola. Il vero miracolo è stata la tua vita donata al mondo. Buona notte, don Tonino, spero un giorno di incontrarti tra le vie del cielo. ●

IL POTERE DEL DIALOGO

Un viaggio alla riscoperta della diplomazia di Papa Francesco

di Marco Lambertucci



«**L**a vostra presenza afferma il valore della pace e della fraternità umana che il dialogo contribuisce a costruire. D'altronde, il compito della diplomazia è proprio quello di appianare i contrasti per favorire un clima di reciproca collaborazione e fiducia per il soddisfacimento di comuni bisogni. Si può dire che essa è un esercizio di umiltà perché richiede di sacrificare un po' di amor proprio per entrare in rapporto con l'altro, per comprenderne le ragioni e i punti di vista, contrapponendosi così all'orgoglio e alla superbia umana, causa di ogni volontà belligerante». È con queste parole che, lunedì 9 gennaio 2023 presso l'Aula della Benedizione, Papa Francesco rivolge il saluto ai membri del Corpo Diplomatico accreditato presso la Santa Sede, ricordando a tutti i partecipanti il delicato compito in loro possesso, ovvero quello di ricercare sempre più una collaborazione proficua che miri ai bisogni comuni e non al proprio tornaconto personale. Il Santo Padre, nella stessa sede, cita anche la celebre Enciclica *Pacem in terris* di San Giovanni XXIII accostando

«il pericolo di una guerra nucleare, provocato nell'ottobre 1962 dalla cosiddetta crisi dei missili di Cuba» alla situazione odierna che stiamo affrontando, in cui aleggia paura ed angoscia. Francesco, già nell'Enciclica *Fratelli tutti*, sottolineava al punto 12, che «siamo più soli che mai in questo mondo massificato che privilegia gli interessi individuali e indebolisce la dimensione comunitaria dell'esistenza. Aumentano piuttosto i mercati, dove le persone svolgono il ruolo di consumatori o di spettatori. L'avanzare di questo globalismo favorisce normalmente l'identità dei più forti che proteggono sé stessi, ma cerca di dissolvere le identità delle regioni più deboli e povere, rendendole più vulnerabili e dipendenti. In tal modo la politica diventa sempre più fragile di fronte ai poteri economici transnazionali che applicano il "divide et impera"». Basti pensare che solamente due anni dopo la pubblicazione di questa Enciclica incentrata sulla fraternità e l'amicizia sociale, tutto questo si è concretizzato. Papa Francesco, nel discorso al Corpo Diplomatico fa presente che stiamo assistendo

ad una terza guerra mondiale di un mondo globalizzato «dove i conflitti interessano direttamente solo alcune aree del pianeta, ma nella sostanza coinvolgono tutti. L'esempio più vicino e recente è proprio la guerra in Ucraina, con il suo strascico di morte e distruzione; con gli attacchi alle infrastrutture civili che portano le persone a perdere la vita non solo a causa degli ordigni e delle violenze, ma anche di fame e di freddo [...] Non dobbiamo dimenticare poi che la guerra colpisce particolarmente le persone più fragili – i bambini, gli anziani, i disabili – e lacera indelebilmente le famiglie. Non posso che rinnovare quest'oggi il mio appello a far cessare immediatamente questo conflitto insensato, i cui effetti interessano intere regioni, anche fuori dall'Europa a causa delle ripercussioni che esso ha in campo energetico e nell'ambito della produzione alimentare, soprattutto in Africa ed in Medio Oriente». Quest'apertura dello sguardo oltre il proprio "seminato" caratterizza, da sempre, il Pontificato di Francesco e, prendendo in prestito le parole del "Papa



Foto Wikipedia/Kremlin.ru

buono”, sottolinea come la pace sia realizzabile attraverso quattro beni fondamentali: la verità, la giustizia, la solidarietà e la libertà. Questi quattro punti cardine sono stati ripercorsi da Francesco durante l’incontro con i nuovi Ambasciatori. «Mentre assumete le nuove responsabilità, desidero innanzitutto riconoscere la molteplicità dei modi in cui le vostre Nazioni contribuiscono al bene comune non solo dei propri cittadini, ma dell’intera famiglia umana». Tutto, sottolinea Francesco, deve rivolgersi al bene comune, parlando di un “compito vitale e collettivo” e chiarendo il cuore dell’obiettivo della diplomazia. «Cercare di salvaguardare e far progredire il benessere degli uomini e delle donne di tutto il mondo, specialmente ai nostri giorni, segnati dai perduranti problemi legati alla crisi sanitaria globale e dai conflitti violenti in atto in tutto il mondo, l’azione concertata dell’intera famiglia delle nazioni e il lavoro della diplomazia sono più che mai necessari. Senza di essi non è possibile proteggere la dignità e i diritti umani di tutti, promuovere la giustizia, la ricon-

ciliazione e il dialogo per il bene di una pace duratura, e prendersi cura della nostra casa comune come dono prezioso per noi e per le generazioni future». Il Santo Padre ricorda ai diplomatici la centralità del loro ruolo nel contribuire «a far luce negli angoli più bui del nostro mondo, a portare al centro quanti si trovano nelle periferie e a dare voce a chi non ha voce o è stato messo a tacere con la speranza che nell’esercizio delle vostre alte funzioni possiate cercare, sia qui a Roma sia altrove, modi nuovi e creativi per promuovere la solidarietà e l’amicizia sociale, in particolare con i fratelli e le sorelle più vulnerabili». Fabio Marchese Ragona, Vaticanista Mediaset, evidenziò già nel 2015 in una pubblicazione dell’ISPI dal titolo “Dialogo interreligioso ed evangelizzazione: la diplomazia vaticana secondo Francesco”, «una diplomazia della “tenerezza”, pacata e diretta. Un’azione precisa, senza filtri, di un Pontefice sudamericano che con viaggi, appelli, telefonate intercontinentali e incontri informali a Santa Marta è riuscito a scolpire dei “piccoli” capolavori

diplomatici». Dopo ormai otto anni da questa affermazione del giornalista, possiamo constatare con fatti che la diplomazia adottata da Francesco è stata proprio così. Basti pensare agli ultimi eventi che hanno coinvolto l’Ucraina, dove la Santa Sede si è subito attivata per cercare punti di mediazione e dialogo con la Russia, non solo dal punto di vista diplomatico attraverso il Segretario di Stato, Card. Pietro Parolin, ma anche fornendo aiuti umanitari coordinati dall’Elemosiniere Apostolico, Card. Konrad Krajewski. Nel Pontificato di Francesco la parola “dimenticare” non è affatto presente, ricordando e mostrando tutta la sua preoccupazione e vicinanza nei più disparati territori di tensione o di guerra sparsi nel mondo. Dall’aumento della violenza tra palestinesi ed israeliani alle violenze nell’est della Repubblica Democratica del Congo. Dallo Yemen all’Etiopia, dall’Africa Occidentale «sempre più afflitta dalle violenze del terrorismo» alla situazione del Myanmar «che ormai da due anni sperimenta violenza, dolore e morte». Come affermava Giovanni XXIII nella Pacem in terris: «È lecito, tuttavia, sperare che gli uomini, incontrandosi e negoziando, abbiano a scoprire meglio i vincoli che li legano, provenienti dalla loro comune umanità e abbiano pure a scoprire che una fra le più profonde esigenze della loro comune umanità è che tra essi e tra i rispettivi popoli regni non il timore, ma l’amore: il quale tende ad esprimersi nella collaborazione leale, multiforme, apportatrice di molti beni». ●

GIOVANNI PAOLO I

BEATA SEMPLICITÀ

Quel sorriso che
(in 33 giorni)
trasformò il papato

di Alessandro Ginotta

Impossibile non ricordarlo con affetto. Se è vero che il suo è stato uno dei pontificati più brevi della storia della Chiesa, i 33 giorni di Papa Luciani hanno lasciato un'impronta indelebile nella memoria dei fedeli e l'eco delle sue innovazioni si riverbera tuttora nei gesti dei Pontefici che gli sono succeduti. Il Papa del sorriso fu il primo ad abolire il plurale maiestatis, passando dal "noi" all' "io", e rinunciò alla cerimonia di incoronazione scegliendo di iniziare il ministero petrino con una Messa celebrata in Piazza San Pietro. Semplicità, vicinanza, umiltà, ma anche profonda conoscenza delle scritture, sono tra le caratteristiche che emergono dall'intervista rilasciata da Loris Serafini, direttore della Fondazione Papa Luciani di Canale d'Agordo e curatore scientifico del Museo Albino Luciani.

Giovanni Paolo I, Papa Luciani fu il primo a scegliere un doppio nome, perché?

Il suo fu il primo Conclave dopo

il Concilio, uno degli eventi più rilevanti nella storia della Chiesa cattolica. Come in ogni tempo di grandi cambiamenti, l'opinione pubblica si divideva e perfino le figure dei due Papi del Vaticano II, Giovanni XXIII e Paolo VI venivano contrapposte tra loro. Io credo che Papa Luciani abbia voluto inviare un messaggio "in codice": scegliendo il doppio nome annunciava di voler raccogliere l'eredità di entrambi. D'altra parte in lui troviamo tratti distintivi dei due Papi che lo hanno preceduto, come la semplicità e l'umiltà, tanto care a Papa Giovanni XXIII e la rinuncia a vari orpelli esteriori per arrivare al nocciolo della fede, già attuata da Papa Paolo VI.

Cosa ci può dire delle opere di Papa Luciani?

Nei suoi scritti possiamo riscontrare due stili differenti: da una parte quello pastorale, con un modo di parlare per parabole, semplice e giornalistico; dall'altra troviamo un Luciani studioso raffinato e profondo, che scrive una tesi di dottorato estremamente complessa su Antonio Rosmini. Ma questo secondo aspetto lui l'ha sempre "lasciato nel cassetto" seguendo il consiglio del suo parroco, che lo spingeva a smarcarsi dalla figura di fine teologo per incarnare quella del pastore che si rivolge a tutto il gregge e non solo a chi ha la capacità di comprenderlo. Incontriamo qui, in questo consiglio, le radici della semplicità che ha contraddistinto ogni giorno del



suo pontificato, ed anche della sua vita di Vescovo e Patriarca.

Ci fu un gesto premonitore riguardante l'elezione a Pontefice.
Sì. Era il settembre 1972 in Piazza San Marco. Papa Paolo VI, salutandolo Luciani, si tolse la stola papale, e, dopo essersi voltato per accertarsi che tutti lo stessero guardando, la posò sulle spalle dell'allora Patriarca di Venezia. Questo episodio, che Giovanni Paolo I racconterà averlo imbarazzato moltissimo, sembrò molto strano, perché Paolo VI aveva un carattere piuttosto riservato e non era solito compiere gesti così spontanei, men che meno in pubblico. In molti considerarono quel momento come un auspicio per il pontificato.

E un altro legato a Suor Lucia di Fatima?

Questo è meno documentato e non si sa bene che cosa sia accaduto, ma il fratello, la cognata ed altri testimoni raccontano che Luciani, nel corso di un viaggio in Portogal-



Foto Wikipedia

lo, volle incontrare privatamente suor Lucia dos Santos. Chiese al segretario che lo accompagnava di uscire dalla stanza per una decina di minuti. Ma poi si trattenne per oltre due ore a parlare in portoghese con la suora. Nessuno sa che cosa si siano detti, certo è che Luciani uscì molto pensieroso e pallido in volto e per giorni rimase turbato. Forse parlarono di qualche grave problema della Chiesa. Forse dei segreti di Fatima. O, come molti pensano, Suor Lucia gli predisse che sarebbe diventato Papa.

Ricorda qualche aneddoto simpatico?

Sì. Ne ricordo uno in particolare che risale ai tempi in cui era Vescovo di Vittorio Veneto. Mentre si stava recando, a bordo della sua auto, a celebrare una Cresima, si imbatté in una signora anziana che camminava senza ombrello sotto la pioggia scrosciante. Chiese al suo segretario di fermare la vettura e far salire la passante per offrirle un riparo. La donna, una volta a

bordo, non riconobbe Luciani che, in quel momento, era vestito con un normale abito da sacerdote e non indossava né croce né anello: “grazie reverendo – gli disse – stiamo andando in Chiesa a vedere il Vescovo”. “Oh bene” rispose lui. Immaginate il volto di quella signora quando lo vide indossare i paramenti vescovili!

Ma c'è una figura che lega Papa Luciani alla Società di San Vincenzo De Paoli: il dottor Antonio Da Ros, il padre della attuale Presidente della Federazione Nazionale, Paola Da Ros.

Sì, era il suo medico personale quando era Vescovo a Vittorio Veneto prima e Patriarca a Venezia poi. In lui il Beato Giovanni Paolo I nutriva una profonda fiducia, tant'è che gli aveva proposto di trasferirsi a Roma con la sua famiglia per continuare ad assisterlo. Purtroppo questo progetto non si concretizzò per la prematura scomparsa del Pontefice.

A proposito della morte dopo solo

33 giorni di pontificato, che cosa ci può dire?

Io non ho dubbi che sia stata per cause naturali. Ho letto tutti gli atti ed ho condotto personalmente una ricerca negli archivi di Canale d'Agordo, scoprendo cinque casi di decessi improvvisi nella sua famiglia: il nonno, due prozie figlie del bisnonno e due figli di queste prozie. Inoltre, nel 1975, Luciani aveva già sofferto a causa di un embolo.

Che cosa ci può dire del Museo Albino Luciani?

Il Museo, inaugurato nel 2016 dal Cardinale Parolin, racconta come un Papa possa essere uscito dal cuore delle Dolomiti. E lo fa avvalendosi di filmati multimediali, audiovisivi, pannelli retroilluminati, che ricostruiscono attorno al visitatore l'ambiente di inizio 1900 in cui il Beato Giovanni Paolo I è nato e cresciuto. Il museo raccoglie alcuni oggetti particolarmente significativi, come la stola di Paolo VI, di cui abbiamo parlato; la valigia con la quale è partito per il Conclave. Accanto al Museo, lo scorso anno è stata inaugurata anche la casa natale, completamente ristrutturata con i fondi donati dal Cardinale Beniamino Stella, postulatore della causa di beatificazione, alla Diocesi di Vittorio Veneto. La casa è il luogo degli affetti, il Museo è il luogo della conoscenza della sua personalità e del territorio. Al centro c'è la chiesa, dove Luciani ha ricevuto i sacramenti. Nel bosco è stata installata una via crucis, con delle formelle in bronzo, fuse dallo scultore Franco Murer. Tutte le informazioni si trovano sul sito web <https://www.musal.it> ●

IL VERBO INCARNATO

Il Mistero dell'Incarnazione visto da San Vincenzo de Paoli

di Padre Francesco Gonella, Consigliere Spirituale della
Federazione Nazionale Società di San Vincenzo De Paoli ODV



Nel mio precedente articolo, mi sono soffermato a considerare il Natale come "prossimità di Dio", come "un prendersi cura dell'uomo e della donna" da parte del Padre, del suo Figlio e dello Spirito Santo. Gesù Bambino è il "Verbo fatto uomo nella carne", venuto sulla terra come "buon samaritano. Ancora voglio riflettere con voi, cari lettori della rivista, su questo mistero della rivelazione di Dio. Nell'udienza del 9 gennaio 2013, papa Benedetto XVI ci ha regalato una meditazione sul significato della parola «Incarnazione», «parola centrale per la fede cristiana» la cui comprensione, in un clima d'ignoranza religiosa, non può più essere data per scontata, e il cui significato autentico oggi sfugge anche a molti che pure si dicono cristiani.

«Incarnazione - ci ricorda il Papa emerito - deriva dal latino *incarnatio*. Sant'Ignazio di Antiochia - fine del primo secolo [ca. 35-107] - e, soprattutto, sant'Ireneo [130-202] hanno usato questo termine riflettendo sul Prologo del Vangelo di san Giovanni, in particolare sull'espressione: "*Il Verbo si fece carne*" (Gv 1,14)».

La domanda che questi Padri della

Chiesa si ponevano era: che cosa significa esattamente «carne»? Arrivarono a rispondere che, nel linguaggio del Vangelo, «la parola "carne", secondo l'uso ebraico, indica l'uomo nella sua integralità, tutto l'uomo, ma proprio sotto l'aspetto della sua caducità e temporalità, della sua povertà e contingenza. Questo per dirci che la salvezza portata dal Dio fattosi carne in Gesù di Nazareth tocca l'uomo nella sua realtà concreta e in qualunque situazione si trovi». E, come scrive sant'Ireneo, trasforma l'uomo definitivamente: «Questo è il motivo per cui il Verbo si è fatto uomo: perché l'uomo, entrando in comunione con il Verbo e ricevendo così la filiazione divina, diventasse figlio di Dio».

L'Incarnazione è una di quelle verità a cui ci siamo così abituati che quasi non ci colpisce più la grandezza dell'evento che essa esprime. Certo, la ricordiamo a Natale: ma a volte siamo più attenti agli aspetti esteriori, ai "colori" della festa, che al cuore della grande novità cristiana, la sconvolgente buona novella di un Dio diventato pienamente uomo. Il Papa cita la costituzione *Gaudium et spes* del Concilio Ecumenico Vaticano II: «Il Figlio di Dio ... ha lavorato con mani d'uomo, ha

pensato con mente d'uomo, ha agito con volontà d'uomo, ha amato con cuore d'uomo» (n. 22).

Noi come "volontari vincenziani" delle Conferenze abbiamo il beato Federico che ci indica come ispiratore un santo che riteneva fondamentale la carità di Cristo, fonte e sorgente della nostra azione caritativa. San Vincenzo de Paoli considera il mistero dell'Incarnazione centrale al suo pensiero e alla sua azione. L'Incarnazione nasce nella Trinità ad opera dell'Amore. Il nucleo costitutivo dell'Amore sta nel dare la vita per l'altro e nel promuovere l'unità con l'altro per la comunione. L'Amore prende l'iniziativa nel Padre per donare la vita al Figlio e stabilirlo nell'intimità con lo Spirito Santo (cfr. SV XII, 108-109).

Per san Vincenzo de Paoli, l'Incarnazione è la Trinità in azione: "Le tre Persone non formano che un solo e medesimo Dio, essendo unite dall'Amore fin dall'eternità. Così dobbiamo essere noi: uno stesso corpo in più persone, unite insieme in vista di un unico fine per amore di Dio" (SV IX, 98). Cito ancora le parole del santo della Carità del XVII secolo: "Non basta aver la carità nel cuore e nelle parole: deve passare nelle opere, ed allora è perfetta, e diventa feconda perché genera l'amore nei cuori verso i quali si esercita; essa conquista tutti..." (SV XII, 274).

Il povero diventa il punto di massima concentrazione dell'Amore divino, l'ultimo polo, dal quale Cristo esercita nel modo più forte il suo potere di fare comunio-

ne per la salvezza di tutti. Alle Figlie della Carità dice che se i poveri hanno bisogno, devono lasciare da parte la preghiera e aprire la porta al Signore, perché Egli sia il primo servito".

In verità, il fatto dell'Incarnazione di Dio che si fa uomo come noi, ci mostra l'inaudito realismo dell'amore divino. Dio non si limita ad ammonirci, non si limita alle parole: si immerge nella nostra storia e assume su di sé la fatica e il peso della vita umana in tutta la sua concretezza, in tempi e luoghi determinati. Riflettendo sull'Incarnazione, anche noi dobbiamo quindi interrogarci sul realismo della nostra fede, che non deve essere limitata alla sfera del sentimento, delle emozioni, ma deve entrare nel concreto della nostra vita di ogni giorno e orientarla anche in modo pratico.

San Vincenzo predilige meditare sulla condizione umana assunta dal Verbo per Amore piuttosto che sugli attributi divini; perciò, anche le proprietà che Gli attribuisce si ispirano prevalentemente alle modalità dell'Amore di Gesù: tenero, compassionevole, umile, obbediente, bello, uomo di orazione ma coperto di sputi, il più amabile ed amante degli uomini. In san Vincenzo la dinamica dell'Incarnazione si finalizza necessariamente alla Carità nel servizio dei poveri. Perciò egli ripeterà spesso: "Non mi basta amare Dio, se anche il mio prossimo non lo ama"! A questo punto, per me vincenziano, è chiaro che il mistero dell'Incarnazione è vita, "vissuta" e

regolata dalla medesima logica della reciprocità nel dono della vita agli altri. L'Amore divino è generativo e creativo all'infinito e genera sempre viventi conformi a Sé, quindi ad immagine e somiglianza dei tratti che caratterizzano le proprietà della vita del Signore Gesù. Ed è chiaro che il Natale non è poesia o nostalgia del passato, è bensì "Amore incarnato"! ●



SENZA PAROLE?

La cultura dell'immagine, una responsabilità sociale in un mondo che corre

di Teresa Tortoriello

Analphabetizzazione funzionale si chiama, oggi, la sconcertante distanza che spesso notiamo tra una pseudo-cultura dell'informazione in tempo reale e quella formazione che lascia il segno dentro, quando la nozione di per sé si è, magari, anche dimenticata. Nelle librerie proliferano i libri che le case editrici hanno meno difficoltà a pubblicare, dati i costi ridotti delle tirature basse che la digitalizzazione tipografica ormai consente. E di libri, forse, se ne comprano molto più che di giornali, ormai in parte superati dai convenientissimi abbonamenti on-line. Ma, poi, si legge davvero? O, meglio, quante pagine si leggono e che tipo di letture si fanno, considerato che gli ultimi resoconti attestano il netto rialzo del fenomeno di analphabetizzazione di cui sopra?

La colpa è dell'immagine che ha preso il sopravvento, dicono i *laudatores temporis acti*, sempre pronti a demonizzare i fenomeni legati all'inevitabile evoluzione

dei nostri modi di vivere. In effetti, grazie al trionfo della multimedialità l'attenzione all'immagine è diventata un prevaricante fenomeno antropologico, trasversale ad ogni cultura e ad ogni ceto sociale. Consapevolmente o no, tutti noi subiamo il fascino dell'immagine, per la sua immediatezza espressiva, che non ci toglie troppo del nostro "prezioso" tempo e ci sollecita continuamente a cercare nuove forme di comunicazione, non solo estetiche. Sì, perché di comunicazione si tratta e dobbiamo rendercene conto evitando di cadere in quel "culto" dell'immagine che ci ripiega su noi stessi e sulla nostra incapacità di relazionarci agli altri. Prendiamo, dunque, le distanze da Narciso e mettiamoci all'opera utilizzando un'alternativa di quella cultura che rimpiangiamo, a volte anche pretestuosamente, mentre cediamo troppo spesso alla

tentazione di "postare" sui *social* l'ultima nostra "apparizione" da qualche parte. Parlando di immagine pensiamo immediatamente alla creatività che ne costituisce l'aspetto strategico attraverso colori, forme, messaggi, ma anche pluralità delle prospettive, intuizione delle diverse soluzioni, apertura alla pluralità di stimoli. Fin qui il genio. Ma l'immagine, per diventare cultura della comunicazione, ha bisogno di nutrire il talento con lo studio, lavorando sull'attenzione al contesto cui si rivolge, affinché il messaggio risulti efficacemente comprensibile, e tenendo conto delle emergenze da affrontare, non solo a livello sociale, ambientale, ecc., ma anche e soprattutto a livello educativo e, perciò, morale. Accanto a questo, ci vuole tanta ricerca per trovare linguaggi innovativi e nuovi canali di diffusione che sappiano comunque traghettare in un





Foto Wikipedia/Adobe Stock

ambito diverso le tradizioni culturali da salvaguardare, raccogliendo le sfide di un tempo tanto difficile da rincorrere.

Cultura dell'immagine, dunque, o meglio cultura attraverso l'immagine, con competenza e pudore, perché c'è di mezzo l'aspetto estetico e bisogna perciò gestirlo in maniera corretta, tenendo conto degli effetti speciali da non produrre, perché le emozioni immediate che ne derivano possono risultare traumatiche, al di là delle intenzioni di chi le ha trasmesse o, peggio, proprio nell'ambito degli obiettivi di chi è interessato a fare *audience*, affondando la lama nei sentimenti di chi è più fragile. Niente violenza invisibile attraverso ciò che è più che mai visibile: un paradosso da evitare perché sull'ambiguità non si costruisce cultura. Possibilmente, poi, un lavoro sull'immagine "in rete" fra tutti coloro che operano nel settore

Dall'affresco al fumetto...

Ricordate i pilastri della poetica manzoniana: *verosimile* come oggetto, *interessante* come mezzo, *utile* come fine? Aggiorniamolo subito, ora: *efficacia del messaggio* come oggetto, *funzionalità* come mezzo, *motivazione* come scopo. Sono questi i tre punti fondamentali della *Carta dei valori* di Pubblicità Progresso, che lavora da oltre quarant'anni (1971), sul modello di Adversiting Council (USA), offrendo "la propria creatività al servizio di campagne pubblicitarie distribuite gratuitamente e dedicate alla soluzione di problemi morali, civili ed educativi". Pubblicità sociale, dunque, ma molto di più... nella storia della nostra cultura, una mano sempre pronta ad aprirci gli occhi sui pregiudizi ed a sensibilizzarci su cosa stia cambiando, docile all'evoluzione del costume e dotata di *humor*, ironia e, ove

della comunicazione, per un confronto ed una condivisione della responsabilità sociale che la diffusione dell'immagine comporta, nei diversi ambiti culturali.

necessario, sarcasmo, indispensabili per farci accettare nuovi scomodi punti di vista. Fra questi *slogan* raccogliamone uno: *leggere è un piacere diverso, tutto vostro*, e cerchiamo di imparare a *leggere* l'immagine, oggi, perché se è vero che la comunicazione è l'arte di scrivere ciò che venga compreso immediatamente, è anche vero che i mezzi messi a disposizione delle nuove tecnologie ci forniscono proprio questa possibilità di fruizione immediata, ma a patto che dall'altra parte ci sia l'umiltà di recepire le novità, senza negarsi a ciò che rende più agevole il nostro quotidiano. Ed ecco che, improvvisamente, i murales che da qualche tempo colorano i muri spesso squallidi di tante città andranno oltre la curiosità frettolosa o gli sguardi snobisticamente riluttanti ed impareremo a leggerli. Porteremo a casa le storie a fumetti sapendo che parlano della nostra vita, impareremo a servirci della pubblicità come finestra sui bisogni, capiremo la fotografia assaporandone il piacere estetico e valorizzandone la denuncia. Un po' alla volta, quelle immagini parleranno di una relazione ritrovata con l'altro, di una comunicazione chiara e generosa che sa fare cultura, magari riequilibrando quella lettura negata, allo stesso modo in cui gli affreschi di Giotto e di tanti altri educavano ai più alti valori ampie fasce di un'umanità incapace di leggere ma più disposta a farsi invadere nel proprio vissuto. ●

VITA VINCENZIANA

VOLONTARI DUE VOLTE

Dalla ricerca alla ricerca azione

di Monica Galdo

Dal 2018, anno in cui è nata l'idea della ricerca "Essere volontari vincenziani oggi", ad oggi, i vincenziani di strada ne hanno fatta, accompagnati e spronati dal Prof. Andrea Salvini che ha curato la ricerca ed elaborato i risultati restituendoli nel volume "Volontari due volte"; ma il percorso non è finito, anzi continua e continuerà ancora. La nostra indagine sociale, più volte l'ho sottolineato durante questo cammino, ha avuto la caratteristica di promuovere in ogni sua fase la partecipazione attiva dei vincenziani, ma adesso, più di prima, ogni vincenziano è chiamato a scendere in campo e a diventare attore protagonista del cambiamento che si ritiene indispensabile per il futuro della nostra San Vincenzo.

Sta di fatto che "Volontari due volte" mette a fuoco le peculiarità del volontariato vincenziano, le sue unicità e i suoi punti di forza, ma anche le sue criticità! E, se è vero che tanto lavoro è

stato fatto, è altrettanto vero che ancora se ne dovrà fare per valorizzare quelle originalità emerse e allo stesso modo per contrastare e risolvere le criticità rilevate. Finita quindi la fase della raccolta dati e dell'elaborazione e restituzione dei risultati, siamo nella fase della riflessione e in quella dell'acquisizione di consapevolezza; in alcuni casi si è avviato già il percorso di costruzione di strategie per promuovere un cambiamento.

La Federazione Nazionale ha elaborato delle Linee guida per chi intenda continuare questo cammino, non imposte dall'alto, non obbligatorie, ma che possono essere intraprese e modificabili, a seconda del contesto in cui vengono applicate dai vincenziani interessati a migliorare le loro realtà locali. Conseguenza della flessibilità delle linee guida è quindi la diversa fase in cui si trovano i vincenziani di diverse regioni d'Italia, ferma restando la finalità di stabilire azioni strate-

giche per il cambiamento. Ecco di seguito il racconto del lavoro svolto che può essere di esempio a chi ancora non è partito e sta preparandosi.

Federazione Regionale della Lombardia

La Federazione Lombarda ha avviato il suo percorso il 10 settembre 2022 con una presentazione fatta presso la sede dell'Università Cattolica di Milano. Durante la sessione mattutina il Prof. Salvini ha presentato l'esito della ricerca, nel pomeriggio si è tenuta invece la tavola rotonda «Come cambia il volontariato, tra fede e laicità. Riflessioni alla luce dell'esperienza della San Vincenzo» che è stata l'occasione per riflettere e dibattere sullo stato dei fatti guardando avanti, data la crescente complessità dei bisogni, dai cambiamenti dei sistemi di welfare territoriale alla riforma del Terzo settore in atto. Successivamente, all'inizio di novembre 2022, i Consigli si sono riuniti





Foto Consiglio Centrale di Verona

guidati da un facilitatore e hanno cominciato a lavorare alla stesura di piani di azione dandosi anche dei successivi compiti: convocare entro 15 giorni un incontro di Ufficio di Presidenza per fare il punto su ciò che è emerso nei lavori, individuare un referente per il Gruppo di lavoro, convocare un'assemblea di Consiglio Centrale per informare i presidenti del percorso in atto spiegandone l'origine e lo sviluppo.

Coordinamento Interregionale Piemonte e Valle d'Aosta

La strategia di questo Coordinamento regionale è stata quella di avviare un primo momento guidato di riflessione sulla lettura dei risultati emersi tra vincenziani, in modo da arrivare "preparati" alla presentazione con il Prof. Andrea Salvini che si è tenuta il 16 ottobre 2022 a Pianezza (To). La giornata di Pianezza ha dedicato ampio spazio alla presentazione dei risultati riguardanti il territorio di interesse e al

successivo dibattito. L'incontro è stato arricchito da altri interventi che hanno avuto l'obiettivo di far conoscere quanto si sta cominciando a fare a livello nazionale per rispondere ai bisogni emersi dalla ricerca.

Coordinamento Regionale Toscana e Coordinamento Veneto – Trentino

Simile a quella del Piemonte e Valle d'Aosta la fase di avvio in questi due Coordinamenti. La partenza del percorso in Toscana (Pisa, 29 ottobre 2022) con la presentazione della ricerca è stata anche l'occasione per un bel momento di condivisione e incontro tra i Consigli che da un po' non riuscivano a incontrarsi. La mattinata è stata dedicata ai risultati e, così come in Piemonte, la seduta pomeridiana è stata un'occasione per confrontarsi sulle dinamiche in atto nella nostra realtà. Le stesse modalità sono state seguite nell'incontro di Verona (19 novembre 2022), dove tutto si è

concentrato in una mattinata che ha visto il confronto anche con altre istituzioni.

Coordinamento Interregionale Campania - Basilicata e Puglia

Anche in queste regioni si è già partiti con degli incontri di riflessione guidata nei quattro Consigli (Napoli, Capri, Irpinia Sannio Vulture e Puglia). Il 21 gennaio 2023, anche con una rappresentanza del Consiglio di Reggio Calabria, vi sarà sia un momento di condivisione con la Giunta Nazionale che la presentazione della ricerca con il Prof. Salvini, allo scopo di avviare un cammino con le Conferenze per mettere in atto nuove strategie rispetto alle priorità rilevate.

La Sicilia, che ha già fatto un mini "giro di boa" ad Alcamo, sta preparando per maggio 2023 un incontro regionale con i propri Consigli Centrali.

Il 2022, a partire dalla presentazione nazionale svoltasi nel febbraio a Roma, è stato per la maggior parte l'anno dell'acquisizione della consapevolezza, con cenni di inizio di stesura di piani di miglioramento. Si auspica che il 2023 sarà l'anno in cui si comincerà ad attivare i piani in tutta Italia. Certo il percorso non è semplice, bisogna individuare una strategia che ci aiuti a non perdere di vista l'obiettivo e a unire le forze per migliorare la nostra associazione. Noi ci crediamo e siamo certi che i vincenziani ancora una volta saranno attori e non spettatori! ●

NUOVE SFIDE

Percorsi di Volontariato dentro e fuori le mura

di Giulia Bandiera, Referente Settore Carcere e Devianza Federazione Nazionale

È il luogo ove il volontario incontra tutte le povertà umane in una volta sola, in cui fondamentale è l'accoglienza, l'ascolto, il sostegno morale e materiale, ma soprattutto l'assenza di giudizio: il carcere. Qui viene scontata la pena, dovuta a un reato e di conseguenza a una condanna irrogata dall'autorità giudiziaria.

Ogni giorno centinaia di volontari varcano i cancelli degli Istituti penitenziari italiani per incontrare e accompagnare nei percorsi di reinserimento chi ha perso la libertà personale.

È un servizio difficile, non per tutti, spesso poco compreso da una società piegata dal pregiudizio, dalla non conoscenza di un mondo parallelo, in luoghi non sempre rispettosi della dignità umana.

La nostra Associazione dedica una sezione di attività specifica denominata "Settore Carcere e Devianza" e non è un caso. Il volontariato penitenziario per un vincenziano è, infatti, l'occasione per contribuire alla realizzazione di cammini faticosi, non privi di ostacoli ma intensi di emozioni e umanità con i ristretti e, all'esterno delle mura, con le loro famiglie.

Innumerevoli sono i laboratori formativi, professionali, culturali, sportivi, centri di distribuzione vestiario e materiale di prima necessità ideati e gestiti da vincenziani in stretta collaborazione e intesa con le Direzioni degli Istituti di pena.

Le fragilità, la solitudine, le speranze del detenuto sono particolarmente percepite dagli Assistenti volontari che hanno possibilità di svolgere colloqui, con le dovute autorizzazioni.

Ma la Società di San Vincenzo De Paoli va oltre le mura e segue le famiglie, con particolare attenzione ai figli per strapparli dallo stesso destino dei loro padri.

Il Settore Carcere e Devianza desidera ripartire dalla formazione, con la collaborazione di Magistrati, Direttori e Educatori di Istituti, Psicologi, Cappellani, Docenti Universitari.

Abbiamo creato una rete di volontari su tutto il territorio nazionale per coordinare e sostenere le famiglie dei ristretti residenti a centinaia di





Fotografia di Margherita Lazzati. Dalla mostra itinerante: San Vittore quartiere della città. Progetto di Carla Chiappini, Laura Gaggini e Associazione Verso Itaca onlus. Courtesy Galleria Lazzati e Galleria l'Affiche

chilometri, per non spezzare quella già spesso fragile relazione affettiva che lega detenuto e congiunti.

IL 2023 sarà un anno ricco di novità per tutti coloro che desiderano conoscere il nostro Settore e per chi già svolge volontariato penitenziario.

Ecco alcune anticipazioni:

- **La sezione dedicata al Carcere all'interno del sito web** della Federazione nazionale www.sanvincenzo-italia.it è stata rinnovata con l'inserimento di strumenti formativi che possono essere scaricati dall'utente in pdf, tramite link, su YouTube.

- **Le Linee guida tecnico-operative per volontari che operano all'interno e all'esterno del carcere** (che possono essere scaricate all'interno del nostro sito istituzionale) saranno strumento d'incontri formativi e di approfondimento online e in presenza per permettere a tutti di acquisire competenze sulle normative e azioni corrette da seguire nello svolgimento del servizio di volontariato.

- **Il Team di Professionisti** istituito all'interno del Settore Carcere e Devianza (costituito da un Magistrato di Sorveglianza, una Psicologa, due volontari penitenziari esperti in Alta

Sicurezza) è a disposizione per consulenza gratuita a tutti volontari penitenziari per attività di progettazione, relazione con le Direzioni degli Istituti preposti, problematiche nello svolgimento del proprio servizio.

- **Incontri territoriali** per rafforzare la rete di volontari impegnati all'interno delle mura carcerarie, ma anche all'esterno, nelle nostre Conferenze e Consigli Centrali.

- **Il Premio letterario Carlo Castelli** edizione XVI sarà protagonista di un percorso di rinnovamento iniziato con la stesura di un nuovo Regolamento e una Giuria inedita composta da **Luigi Pagano, Maria Agnese Moro, Carla Chiappini, Maria Cristina Failla, Wilma Greco, Anna Maria Corradini, Luigi Dall'Ara.**

- **La città di Torino** è stata scelta come centro delle celebrazioni dei venticinque anni dalla morte di **Carlo Castelli** con incontri che verteranno sulla "cultura alla legalità", "perdita della libertà personale", "l'istruzione come deterrente alla devianza- il Polo Universitario di Torino".

- **Il ruolo della testimonianza**, incontri con ex detenuti, vittime di reato, volontari penitenziari, Direttori di Istituti penali, magistrati, cittadini, studenti: il carcere, la pena, la perdita di una vita, esperienze di rinascita e speranza.

- **La giustizia ripartiva nella nuova riforma penale**, la disciplina generale e i suoi obiettivi: la vittima del reato, l'autore dell'offesa e la ricostruzione dei legami con la comunità. Ne parleremo con magistrati, mediatori e vittime.

Formazione, condivisione di esperienze, aggiornamenti, assistenza, acquisizione di nuove competenze abbiamo compreso essere strumenti essenziali per affrontare il volontariato penitenziario in una realtà in continua evoluzione.

Ci si accosta a questo servizio alla ricerca di un'umanità smarrita attraverso quei cancelli di ferro, pesanti, rumorosi che violentemente si chiudono alle nostre spalle dando una sensazione di solitudine e disperazione. Ma basta guardare oltre quelle porte, all'interno delle sezioni, tra le sbarre delle celle. Anziani smarriti insieme a giovani con una vita segnata per sempre, alcuni convinti della propria innocenza chiusi in se stessi in una rabbia a stento trattenuta, altri rassegnati a un futuro incerto e oscuro. Anche in carcere si soffre di mancanza di istruzione, di formazione professionale, di sbocchi lavorativi a fine pena. Ti sembra di non fare mai abbastanza, si incrociano gli sguardi, raccogli "domandine" che saranno difficili da esaudire, stringi le mani tra le sbarre, dimentichi il passare del tempo.

Il carcere trasuda di esistenze spezzate, ferite, ove però non deve mai mancare la speranza. Ecco l'essenza del volontariato penitenziario: accompagnare il detenuto verso il graduale rientro nel tessuto sociale, partendo dalla riflessione del proprio vissuto sino al riconoscimento delle regole, del diritto e dovere uguale per tutti gli appartenenti a una comunità.



Foto Giulia Bandiera

La sfida più grande resta comunque l'attività di sensibilizzazione e prevenzione, tramite incontri formativi e di condivisione, con i giovani, partendo dalle scuole, sui temi del carcere, della pena e della giustizia. Siamo convinti che la conoscenza e la cultura siano fattori di inclusione sociale, soprattutto nei contesti più a rischio di devianza, ove le fragilità economiche vanno di pari passo a quelle di accesso ai diritti fondamentali, come l'istruzione, la dignità, il rispetto e l'uguaglianza.

Parlare di carcere fuori dalle mura degli Istituti penitenziari è impresa non facile, ma necessaria. Le testimonianze di volontari, operatori penitenziari, detenuti e membri delle Istituzioni acquisiscono un ruolo essenziale per avvicinare giovani e la società civile in genere a un mondo parallelo, quello dei ristretti, di chi ha sbagliato, anche gravemente e deve scontare una pena. Un mondo sospeso, ove non

esiste più la libertà personale, le relazioni affettive sono fragili o inesistenti, ove la concezione del tempo e dello spazio sono di difficile comprensione.

Il valore della legalità, la ricerca della giustizia sociale sono parte essenziale del volontariato vincenziano all'interno e all'esterno del carcere, coinvolgendo non solo i detenuti, ma anche le famiglie, spesso messe ai margini della società, discriminate, escluse dal mondo del lavoro e quindi spesso inghiottite nel circuito criminale già sperimentato dal congiunto ristretto. In questo caso fare rete tra volontari su tutto il territorio nazionale diventa una priorità e il Settore Carcere e devianza nel 2023 coinvolgerà, in occasione del Premio Carlo Castelli, tutte le Associazioni di volontariato penitenziario perché insieme si è più forti davanti alla sfida più grande: il ritorno alla vita di chi ha sbagliato, ma spera in una seconda opportunità. ●

FEDERICO OZANAM

IL MICRO-BOOK

Una nuova biografia del nostro fondatore, scritta da Maurizio Ceste

di Alessandro Ginotta

Conta solo 104 pagine, ma è un distillato senza precedenti di notizie sulla vita e le opere del beato Federico Ozanam. Compatto, leggero, facilmente trasportabile e di scorrevole lettura, il micro-book è un'autentica miniera di informazioni a cui attingere per la formazione nelle Conferenze ed anche per la conoscenza personale. Sì, perché capitolo dopo capitolo, il nuovo libro di Maurizio Ceste ti accompagnerà a conoscere meglio il pensiero del nostro fondatore e sarà sempre lì, pronto ad offrirti nuovi spunti di riflessione. Il sottotitolo è "Politica e cultura nella carità" e tra le notizie biografiche e stralci di scritti di Federico Ozanam, trovano posto anche considerazioni (ed esortazioni) che, lette ai nostri giorni, risultano ancora straordinariamente attuali. Si legge a pagina 67: "per contrastare la miseria e la povertà occorre una assunzione di responsabilità collettiva, non solo in chiave solidaristico-assistenziale, tema caro a Ozanam, ma di giustizia". Pur nella brevità del racconto l'autore ha scelto

di entrare in colloquio diretto con Federico, lasciando ampi spazi alle sue parole. Tra tutte, per presentare meglio questo libro, abbiamo scelto il vibrante richiamo rivolto all'Assemblea Generale della Società di San Vincenzo De Paoli il 14 dicembre 1848: "Noi crediamo - scrive Ozanam - che la scienza delle buone riforme si apprenda meno sui libri e sulle tribune delle pubbliche assemblee che non salendo le scale della casa del povero, sedendosi al suo capezzale, soffrendo lo stesso freddo che egli soffre, strappandogli nell'effusione di un amichevole colloquio il segreto del suo animo avvilito. Quando si sarà esercitato questo ministero, non per pochi mesi, ma per lunghi anni, quando si sarà così studiato il povero in casa sua, a scuola, all'ospedale, non in una città soltanto, ma in diverse città, nelle campagne, in tutte le condizioni in cui Dio l'ha posto, allora si cominceranno a conoscere gli elementi di questo terribile problema che si chiama miseria; e solo allora si avrà il diritto di proporre delle misure serie, le quali, in luogo di far [della miseria] lo spettro della società, ne facciano la consolazione e la speranza".

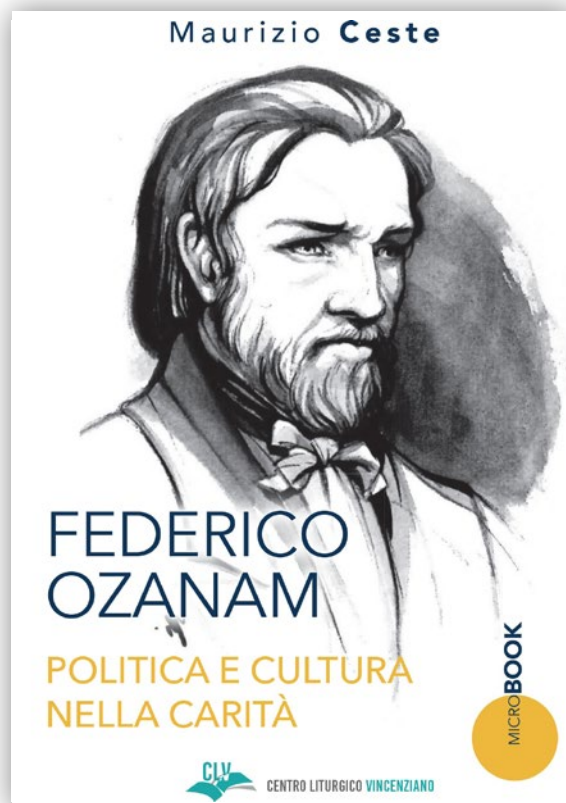


Foto Centro Liturgico Vincenziano

Ne emerge il ritratto di una personalità viva, grande maestro di spiritualità e di cultura, che continua a parlare agli uomini del nostro tempo. Un fratello che ha saputo mettersi con altri amici a servizio dei fratelli più poveri, attento alle loro fragilità e desideroso di una loro rinascita. Maurizio Ceste, si legge nel risvolto di copertina, dedica il volume a Padre Giovanni Battista Bergesio e a Padre Gerry Armani, che, come Consiglieri spirituali della Federazione Nazionale e come amici, lo hanno aiutato a crescere come uomo e come cristiano. Il libro, edito dal Centro Liturgico Vincenziano, fa parte di una collana curata da Padre Erminio Antonello ed è disponibile in tutte le librerie e presso la segreteria della Federazione Nazionale. Il prezzo di copertina è di 5€. Dello stesso autore presso l'Editore Rubbettino: "Lettere scelte. Il cuore ha sete di infinito. Vol 1" e "Scritti sociali e politici. La più alta forma di carità. Vol 2". ●

SOLIDARIETÀ E GEMELLAGGI

PROFESSIONE FUNDRAISER

Intervista a Valentina Puglisi

di Alessandro Ginotta



Organizzatrice di campagne di raccolta fondi e di sensibilizzazione, Valentina Puglisi ci racconta la sua esperienza di fundraiser e ci spiega perché può davvero fare la differenza.

Valentina, com'è nata in te l'idea di dedicarti al fundraising?

Ho iniziato a fare la fundraiser quindici anni fa. All'epoca la professione non era né strutturata, né riconosciuta. Sentivo una forte motivazione a lavorare nel sociale e, giunta all'università, mi iscrissi al Corso di Cooperazione Internazionale. Era il primo anno che lo proponevano. Poi iniziai a lavorare ed incontrai sulla mia strada il fundraising. Fu come una folgorazione: mi fu subito chiaro che quella scelta mi avrebbe permesso di conciliare il lavoro con i miei valori ed i miei desideri.

Molti vedono il fundraiser come il "benzinaio" che permette di alimentare i progetti di un ente con i fondi. È tutto qui?

Assolutamente no. Il fundraising

è, prima di tutto, relazione. È vero che il mio compito è quello di reperire fondi, ma per farlo devo promuovere un incontro tra un soggetto donante ed un soggetto beneficiario. Quindi devo saper sviluppare quei canali che permettono di mettere in contatto l'Associazione con i potenziali donatori.

Digitale o tradizionale? Quali sono gli strumenti più efficaci?

Ci troviamo in un'epoca di grande trasformazione tecnologica; la transizione è stata spinta ancora di più dalla pandemia. Oggi come oggi è indispensabile muoversi con una comunicazione che sia meno cartacea e più digitale di quanto si faceva un tempo. Tuttavia, ritengo che il cartaceo sia ancora qualcosa di "prezioso", un "di più", che può servire a "coccolare" le persone. Per le comunicazioni ordinarie o per gli adempimenti burocratici sceglierò le e-mail od il sito web, mentre, nel caso delle adozioni a distanza, potrei utilizzare il cartaceo per recapitare la fotografia del bambino od una

bella lettera di ringraziamento. Se l'organizzazione è presente sul territorio con una rete di volontari, può avere un senso anche organizzare eventi nelle piazze e nelle città.

Quanto serve raccontare le storie?

Lo possiamo scrivere a caratteri cubitali: le storie sono tutto! La gente crede molto in chi "ci mette la faccia", per questo è importante saper raccontare chi siamo e che cosa facciamo attraverso i volti delle persone: che siano volontari o beneficiari, l'importante è che i fatti vengano narrati da qualcuno che sia riconosciuto o riconoscibile come soggetto coinvolto. Questo aiuta moltissimo ad agganciare l'attenzione del pubblico e a presentare i nostri argomenti in modo più interessante. Il principio è questo: le persone donano alle persone. Non ad un'idea astratta. Se io sono un donatore e non ho la possibilità di incontrare direttamente il beneficiario, magari perché sto facendo un'adozione



Foto Adobe Stock

a distanza, per sentirmi legato al progetto ho bisogno che mi vengano raccontati gli sviluppi: i miglioramenti che sono stati resi possibili con la mia donazione. Devo “toccare con mano” l’effetto del mio gesto, solo così continuerò a donare nel futuro e, magari, potrò coinvolgere altre persone nel progetto, diventando a mia volta un promotore “inconsapevole” dell’iniziativa perché la racconterò. L’Associazione che comunica attraverso le storie rafforza anche la propria credibilità e trasparenza.

Qual è stato, fino ad ora, il tuo più grande successo?

Io sono convinta che la mia migliore performance lavorativa sia stata l’aver saputo costruire il mio team di lavoro in Dynamo Camp: un gruppo forte e unito che ha sempre lavorato con gioia, anche nei momenti più critici. Il successo dei singoli è il successo del gruppo e viceversa: è fondamentale che ciascuno venga valorizzato nelle proprie specificità personali

mentre, tutti insieme, lavoriamo uniti verso l’obiettivo!

E la tua performance peggiore?

Ogni medaglia ha due facce. Come il mio successo, anche l’episodio che mi ha soddisfatto di meno l’ho vissuto in Dynamo, dove ho guidato lo sviluppo delle campagne di prodotto (bomboniere solidali, regali solidali, gadget natalizi, etc) anche tramite la costruzione di un e-commerce molto strutturato. La nostra crescita con l’e-commerce è stata esponenziale ma il nostro stesso successo a Natale 2020 (quando con la pandemia c’è stato un boom nazionale e mondiale degli acquisti online) ci si è, da un certo punto di vista, ritorto contro, perché avevo sottovalutato gli aspetti logistici (confezionamento pacchi, spedizione con corrieri) e tutti noi membri del team siamo rimasti “schiacciati” dal nostro lavoro. L’anno successivo abbiamo avviato un processo di esternalizzazione della logistica e questo ha permesso di ottimizzare le risorse. Mi chiedo per quale motivo io

ci abbia messo così tanto a fare questo passaggio e credo di aver avuto paura a delegare e che sia rimasta “vittima” della mia volontà di centralizzazione. Ma come sempre, sbagliando si impara.

Come sei entrata in contatto con la Società di San Vincenzo De Paoli?

Conoscevo già la Società di San Vincenzo De Paoli dall’esterno, ma recentemente sono stata coinvolta in un’analisi dei punti di forza e delle aree di miglioramento del Settore Solidarietà e Gemellaggi ed ho potuto apprezzarne il funzionamento anche dall’interno. Devo dire che mi pare una bellissima realtà ed apprezzo molto i vostri progetti.

A una persona che volesse avvicinarsi al fundraising, che cosa consiglieresti?

Di buttarsi, di farlo! Recentemente una mia ex-collega mi ha coinvolta in un network che si chiama Mentors4u e sto facendo la mentore volontaria per due ragazze che vorrebbero iniziare a lavorare nel non profit e sto seguendo un bel percorso con loro. Ci sentiamo regolarmente, rispondo ai loro dubbi, le oriento verso la causa più vicina ai loro interessi. Insomma: credo che il fundraising sia una bella opportunità. A chi vuole intraprendere questa professione consiglieri di crederci e di impegnarsi. La cosa più bella di fare il fundraiser è rendersi conto che l’impatto del tuo lavoro conta. È emozionante e motivante osservare gli effetti del tuo operato; vedere, a poco a poco, i progetti crescere anche grazie al tuo impegno nella raccolta fondi. ●

COMUNICAZIONE

UN BENE DA COMUNICARE BENE

Visibilità, credibilità e consapevolezza

di Alessandro Ginotta

In un mondo sempre più interconnesso comunicare è essenziale, anche per una realtà del Terzo Settore: non solo serve a farsi conoscere all'esterno, ma aiuta a rafforzare il senso di appartenenza tra soci e volontari ed è indispensabile per raccogliere finanziamenti. Sì, perché comunicare ciò che facciamo (e come lo facciamo) permetterà a chi si interessa al nostro operato di osservarci con quella trasparenza che si traduce in fiducia.

Se dunque il primo imperativo è comunicare, il secondo è farlo bene. Spesso Enti ed Associazioni ricorrono ad un messaggio troppo istituzionale. Dati, numeri ed elenchi che, se da un lato sono molto utili, quando in eccesso rischiano di annoiare lettori e spettatori, più desiderosi di approfondire l'aspetto umano. Persone che vogliono respirare le nostre storie, viverle attraverso i racconti di chi viene aiutato e di chi aiuta.

La trasmissione televisiva "In Cammino" di TV2000 ha avuto come ospiti Marco Guercio, Vicepresidente della Federazione Nazionale e Antonella Catanzani, Coordinatrice Interregionale Lazio e Umbria. Nel

corso della puntata, andata in onda lunedì 5 dicembre 2022, è stato trasmesso anche un filmato realizzato a Torino da una troupe che, per una mattinata, ha seguito una Consorella ed un Confratello in una visita a domicilio, dalla preparazione di un pacco viveri all'incontro con la famiglia.

Una bella testimonianza che fa riflettere su quanto il nostro operato, giorno per giorno, contribuisca a rendere migliore la vita di migliaia di persone e che raccoglie l'invito del nostro fondatore, il Beato Federico Ozanam, a "non farsi vedere, ma lasciarsi vedere". Qualcuno potrebbe obiettare che le buone azioni si debbano svolgere nel nascondimento, ed in parte è così, perché una carità ostentata è una carità mal fatta. Un gesto che viene svuotato di tutta la sua importanza per diventare una mera celebrazione di quell'ego che tanto ricorda quel fariseo raccontato dal Vangelo. Ma non dobbiamo dimenticare la seconda parte del messaggio di Ozanam: "lasciarsi vedere". Qui entra in gioco il ruolo pedagogico della carità che non è solo aiutare il prossimo. Se attorno a noi imperversano individualismo e materialismo e tutti si voltano dall'al-

tra parte per non venire disturbati dalla vista di una persona in difficoltà che dorme in strada, non potremo limitarci a fare del bene, ma sarà anche nostro preciso dovere dare il buon esempio.

Certo, c'è una linea sottile da non varcare: quella che preserva la dignità delle persone. La povertà non deve essere spettacolarizzata, ma non potremo neppure permettere che venga ignorata. D'altra parte, un ruolo della Società di San Vincenzo De Paoli è anche quello di denuncia delle ingiustizie.

La nostra Associazione è stata protagonista anche a RAI 1: nel corso della trasmissione "A Sua immagine" di domenica 4 dicembre 2022 è andato in onda un servizio sul Premio Carlo Castelli organizzato dal Settore Carceri e Devianza. È possibile trovare entrambe le registrazioni sul sito internet:

<https://www.sanvincenzoitalia.it> ●



Foto TV2000

BUONE NOTIZIE

IL TÈ CON LA SARTA

Il TG-R intervista Arturo Castellani e Anna Vastarini

Comunicare le iniziative attraverso TV e media permette non solo di far conoscere la nostra Associazione all'esterno, ma è utile anche al nostro interno, perché oltre a rafforzare il senso di appartenenza, offre spunti su buone pratiche che possono essere replicabili in altre zone. In questo caso il contagio della solidarietà parte da Aosta, dove è stata presentata l'iniziativa "Il tè con la sarta" davanti alle telecamere del TG-R Rai.

Una casa fuori dalle mura domestiche. Al Centro per le Famiglie di Aosta dieci donne provenienti da

Paesi diversi si riuniscono per seguire un corso di cucito, affiancate dai volontari della Società di San Vincenzo De Paoli. I bambini giocano con le educatrici, le mamme fanno crescere i loro talenti. Le persone più a rischio di esclusione sono le donne: spesso non conoscono l'italiano e hanno scarse opportunità di socializzazione. Grazie a questa iniziativa, attività domestiche come il cucito e la cucina si trasformano in strumenti per sviluppare un senso di appartenenza. L'obiettivo finale dei volontari è costruire una



Foto RAI-TGR Valle d'Aosta

relazione di auto stabile, in grado di accompagnare le donne nel percorso di integrazione.

Inquadrando il qr-code sarà possibile vedere il servizio andato in onda in TV con le interviste ad Arturo Castellani,

Presidente del Consiglio Centrale di Aosta e Anna Vastarini, responsabile del progetto: "Il tè con la sarta".



LA CENA DI NATALE

La tradizione di una Conferenza del Consiglio Centrale di Torino

La cena di Natale, un momento di gioia: riunirsi tutti insieme a tavola e scambiare un sorriso, condividere un racconto davanti ad un buon piatto. Potrebbe sembrare una cosa normale, ma non è detto che sia così. Perché nelle case di tante famiglie provate dalle difficoltà anche un giorno di festa può venire offuscato dalle preoccupazioni o dai problemi. È per questo che la Conferenza Santissimo Nome di Maria e Sant'Ignazio di Loyola di

Torino, ha deciso di organizzare la Cena di Natale, un appuntamento che è diventato ormai

una tradizione: ogni anno vi partecipano Consorelle, Confratelli, Volontari e molte tra le famiglie seguite. Tutti insieme a tavola, senza distinzioni, diventa più semplice abbattere le barriere per lasciare spazio alla conoscenza reciproca ed alla fraternità. Ad allietare l'evento musica, canti



Foto Conferenza Santissimo Nome di Maria e Sant'Ignazio di Loyola

dal vivo e piccoli spettacoli organizzati dai volontari. E, per finire, un'estrazione volutamente "truccata", dove tutti, ma proprio tutti, vincono qualcosa. Perché anche questo è fare del bene: regalare un momento di felicità, soprattutto per i più piccoli. ●

IL BENVENUTO

CARI SOCI

Così Marco Guercio accoglie i nuovi iscritti



Foto Consiglio Centrale di Milano

«È con gioia che vi do il benvenuto in una famiglia di laici cattolici che ha una lunga ed importante storia di Carità alle sue spalle». Con queste parole, pronunciate in apertura dell'Assemblea del Consiglio Centrale di Milano lo scorso 12 novembre, il Vicepresidente della Federazione Nazionale Marco Guercio ha accolto i nuovi soci. Riportiamo qui il suo discorso, non solo come cronaca di quanto avvenuto nella città meneghina, ma anche perché riteniamo che lo stesso messaggio possa essere rivolto ad ogni socio, neoiscritto e non, di tutta la Società di San Vincenzo De Paoli: «Vi do il benvenuto ad una esperienza dove, per mantenere il giusto equilibrio, l'accento deve essere spostato sull'amicizia tra i soci/volontari, ossia sull'amicizia che regna in tutta la nostra associazione ma in particolare nella Conferenza (cellula primaria della nostra Società). Sottolineo equilibrio perché l'esperienza della Carità può essere da un lato inebriante (siete orecchie e braccia di Dio) dall'altro frustrante

(i tempi e gli obiettivi di Dio non sono quelli degli uomini). Infine, ciascuno di noi vive questa esperienza come volontariato da condividere con i molteplici impegni della vita (lavoro, famiglia, attività politica, altre attività di volontariato). Sapere di poter contare su degli amici e che le famiglie che sarete o siete chiamati a seguire sono della Conferenza e non sono i "vostri poveri" aiuta a stare con i piedi per terra ma soprattutto ad andare lontano.

Vi do il benvenuto in una realtà dove sarà possibile fare esperienza dei bisogni respirando le case di chi chiede, osservando i loro luoghi di vita, per imparare a cogliere quelle necessità che è più difficile esprimere e talvolta, senza il vostro aiuto, non verrebbero mai espresse. Siamo chiamati non a fare assistenzialismo ma a tentare di liberare dai bisogni le famiglie in necessità. Ecco perché ad esempio nel pagare la bolletta di un'utenza, laddove se ne registri l'esigenza, bisogna attivare progetti di sostegno all'istruzione per dare un'opportunità diversa ai

figli.

Vi do il benvenuto in luoghi/eventi dove farete esperienza di diritti lesi e di leggi mal applicate. Avrete la possibilità di sedervi ai tavoli di concertazione per provare a cambiare le cose dal di dentro. Non lasciate che vi dicano che la Società di San Vincenzo De Paoli non può fare politica. È vero, non può schierarsi con un partito in quanto le anime presenti al suo interno sono molteplici, tuttavia ha il dovere morale di fare quella Politica che Papa Paolo VI, nel discorso tenuto alle nazioni Unite nel 1970, testimoniava: "Nessuna strategia di carattere commerciale o ideologico potrà spegnere il lamento crescente di tutti quelli che soffrono per una immeritata miseria, come quello dei giovani, la cui contestazione risuona come un segnale di sofferenza e come un appello di giustizia. Se la necessità, se l'interesse sono per gli uomini i moventi potenti dell'azione, spesso determinanti, la crisi attuale non potrà essere superata se non mediante l'amore"». ●

SERVIRE INSIEME

LIONS

Firmata la
dichiarazione
di intenti



Con oltre 1,4 milioni di soci, Lions Clubs International è la più grande organizzazione di servizio umanitario del mondo. Lo scorso 5 gennaio è stata firmata una dichiarazione di intenti tra la Presidente della Federazione Nazionale Società di San Vincenzo De Paoli ODV, Paola Da Ros ed il Presidente del Consiglio dei Governatori per il Multidistretto Lions 108 ITALY, Eddi Frezza, per l'attuazione di programmi e di azioni di solidarietà sociale finalizzati al sostegno delle persone svantaggiate.

Classe 1973, dirigente nel settore sociosanitario, abbiamo chiesto ad Eddi Frezza di raccontarci i Lions:

Lions Clubs International è l'organizzazione di servizio più grande del mondo. Abbiamo 1,4 milioni di soci e oltre 48.000 club in 240 Paesi. Nasciamo nel 1917 da un'intuizione del dirigente d'azienda statunitense Melvin Jones, che riteneva che si potesse essere utili andando in contro alle esigenze della comunità con il nostro servizio. Abbiamo anche un percorso per giovani, tra i 12 ed i 30 anni, che si chiama Leo Club. Non finanziamo altre associazioni, ma collaboriamo con loro. Concentriamo la nostra azione in otto aree: Giovani, Opere umanitarie, Diabete, Assistenza

in caso di disastri, Ambiente, Vista, Fame e Cancro infantile. Ad esempio, per quanto riguarda la vista, a Chivasso abbiamo un centro che si occupa della raccolta degli occhiali usati, a Limbiate la scuola per l'addestramento di cani guida.

Addestrare un cane costa 24.000 euro; i Lions contribuiscono per la metà della spesa. Nelle scuole, invece, stiamo portando una campagna di informazione e prevenzione dell'ambliopia. Ai ragazzi delle quarte e quinte superiori facciamo dei corsi dove spieghiamo come prevenire i tumori, come fare l'autodiagnosi, quali sono gli stili di vita più salutari...

Abbiamo anche una fondazione, la LCIF, che si preoccupa di intervenire e prestare soccorso ogni qual volta si verifica una calamità naturale: portiamo coperte, generi alimentari, aiuti di qualsiasi tipo e, molto spesso, arriviamo sul luogo del disastro prima ancora di chiunque altro!

Come vi finanziate?

Qui dobbiamo fare una differenza tra Lions Club e Fondazione. Chiunque, socio o non socio, può fare una donazione alla Fondazione.

Periodicamente organizziamo delle campagne di sensibilizzazione che ci permettono di raccogliere somme per finanziare i nostri progetti. Le attività

dei Lions Club, invece, vengono sostenute attraverso le quote versate dai soci: ogni Club stabilisce una propria somma d'ammissione o di iscrizione, in modo indipendente. Tombole, burraco, concerti, ci permettono poi di integrare le quote. Ecco che amicizia ed armonia diventano, insieme al rispetto del prossimo, valori che possiamo trovare alla base di ogni azione dei Lions.

Che cosa prevede la collaborazione con la Società di San Vincenzo De Paoli?

Abbiamo firmato una dichiarazione di intenti rispetto alla promozione di iniziative comuni alle due associazioni. Già da tempo sul territorio i Lions Club collaborano con le Conferenze di San Vincenzo; con questo documento abbiamo deciso di formalizzare quella che è già una consuetudine a livello locale. Nessuna delle due parti avrà preminenza ma lavorerà pariteticamente al solo scopo di migliorare il benessere morale, etico, fisico ed economico dei soggetti individuati, utilizzando le strade proprie e condividendo la metodologia con reciproco aiuto. Sigliamo questo accordo con la consapevolezza che possiamo essere d'aiuto e di supporto a chi più ha bisogno. Serviamo insieme. Serviamo meglio. ●

PROGETTI

VOLONTARI LUCE DI SPERANZA

Il progetto
"Accanto a te"



di Maria Ketty Cannizzo

Foto Consiglio Centrale di Caltagirone

Sabato 3 dicembre 2022 si è concluso il progetto "Accanto a te", promosso dall' O.D.V Società di San Vincenzo De Paoli Consiglio Centrale di Caltagirone, in partenariato con l'Associazione Astra, l'APS Impronte Vegetali e il Comune di Caltagirone.

Durante questo anno sono state tante le iniziative realizzate, come le "azioni a supporto delle famiglie in difficoltà", con la distribuzione non solo di beni di prima necessità ma anche di prodotti per l'igiene personale, della casa e per la sanificazione con la consegna di gel e mascherine. Gli aiuti non sono mai sufficienti e la richiesta delle famiglie è sempre in crescita purtroppo, a causa del perdurare delle situazioni di difficoltà dettate non solo dalla pandemia ma anche dal caro vita, dall'aumento dei costi dell'energia elettrica e del gas e dalla guerra in corso nel bel mezzo dell'Europa che ha destabilizzato tutti, in quanto siamo tutti interconnessi. Accompagnare e sostenere al meglio queste famiglie è una delle

nostre priorità.

I volontari hanno continuato la loro attività di mettersi "In ascolto" di quanti rivolgendosi al numero di telefono messo a disposizione, chiedono informazioni, aiuto, conforto, sostegno, oggi più che mai. Abbiamo voluto intitolare la giornata conclusiva: "Volontari, luce di speranza". Il presidente del Consiglio Centrale di Caltagirone, Mario Sortino, ha illustrato le finalità e le modalità di svolgimento del progetto. L'assessore al Welfare prof.ssa Patrizia Alario, ha sottolineato l'importanza della presenza del volontariato e degli enti del terzo settore nella nostra comunità cittadina, in quanto essi costituiscono un valore aggiunto, ricco di competenze e creatività. Sono stati presenti anche il Coordinatore Regionale Camillo Biondo, che ha ribadito l'importanza di fare rete nel territorio ma anche la necessità di essere presenti con nuove modalità e progetti innovativi, e anche Giovanni Turturice, il quale ha esposto non solo la sua esperienza all'interno della Società di San

Vincenzo De Paoli, ma si è soffermato anche su quanto essa sia cambiata negli anni, evolvendosi per stare al passo con il tempo e con le nuove necessità. La serata si è conclusa con la consegna di un piccolo dono ai presenti: un portachiavi con una luce, a simboleggiare la necessità di farsi luce per gli altri per "illuminare di speranza" la propria storia personale e quella di quanti ci ritroviamo accanto ogni giorno nel cammino della vita.

Quanto realizzato in questo anno, e quanto i volontari svolgono ogni giorno, rappresenta davvero una piccola luce in un mondo sempre più oscurato da eventi avversi, difficili, complicati da vivere. Ma siamo certi che l'impegno di ciascuno possa contribuire a illuminare la vita di coloro che ci stanno accanto, che fanno fatica a stare al passo, e siamo fortemente convinti che se staremo veramente uniti, questa luce sarà sempre più potente e capace di diffondere speranza e fiducia nell'umanità! ●

PROGETTI

IL DENTISTA SOLIDALE

Una dottoressa racconta...

dalla Conferenza di Appiano Gentile

Oggi vi presentiamo la testimonianza di uno degli oltre 250 dentisti che, su tutto il territorio nazionale, hanno aderito al progetto "Il dentista solidale" promosso dalla Federazione Nazionale Società di San Vincenzo De Paoli ODV in collaborazione con la Fondazione SIDP Onlus (Società Italiana di Parodontologia e Implantologia).

Scriva la dottoressa Ilaria Prada:

Personalmente, mi ero già rivolta alla Conferenza di Appiano Gentile, per sviluppare un piano di aiuti odontoiatrici a livello locale; le difficoltà incontrate, però, sono state molte e per questo, appena venuta a conoscenza del progetto "Dentista Solidale" organizzato a livello nazionale, ho deciso di aderirvi immediatamente. Il progetto infatti, soddisfaceva le necessità burocratiche e di gestione e in qualche modo permetteva di mettere in pratica ciò che avevamo in mente: aiutare le famiglie che non possono permettersi di accedere alle cure odontoiatriche. Secondo le necessità delle persone seguite dalla Conferenza che richiedono assistenza dentistica, dedico alcune ore alla settimana a questi pazienti.

I trattamenti che vengono svolti sono: l'igiene dentale e l'educazione alla salute orale, trattamenti di urgenza per il dolore, otturazioni ed estrazioni. Quindi, i trattamenti minimi che devono essere garantiti sono quelli per eliminare il dolore ed evitare possibili infezioni. I miei pazienti sono sia adulti che bambini. Ahimè, si nota subito che la loro salute orale è stata alquanto trascurata e lasciata in secondo piano rispetto ad altre necessità ritenute più importanti. Il loro sguardo pieno di riconoscenza e il loro sorriso valgono sicuramente il lavoro e il tempo a loro dedicato.

MEDITERRANEA RETE

Alle radici della terra e dell'accoglienza del rifugiato

dal Consiglio Centrale di Roma

La ricerca di silenzio e pace, la riscoperta delle radici e dell'attaccamento alla terra rispettando il creato. Mani di uomini al lavoro, che parlano lingue diverse, che trovano accoglienza e rifugio e trovano la forza per poter stare ancora al mondo, come lavoratori a contatto e alla riscoperta delle proprie radici. I migranti, ospiti di Mediterraneo, si fanno dono per la natura, per la terra, per le materie prime che trasformano con il loro lavoro. Questa premessa spiega il senso del progetto "Mediterranea Rete" che è

un progetto di inclusione sociale. Quando nel 2018 è stato ideato il progetto "Mediterranea" ha reso sperimentale l'inclusione e l'integrazione sociale attraverso un modello di integrazione rivolto ad un gruppo di richiedenti asilo e titolari di protezione internazionale e umanitaria regolarmente soggiornati a Roma. Dai centri di accoglienza si accompagnano questi uomini e donne lungo un percorso per il loro inserimento nel tessuto sociale basato sull'insegnamento di un nuovo lavoro. Nasce così l'idea di realizzare

prodotti di artigianato riutilizzando il legno delle barche che sono state utilizzate dai profughi per raggiungere Lampedusa; un giardino di erbe aromatiche che verranno commercializzate nei negozi di Roma ed in alcuni ristoranti; un corollario di eventi come presentazione di libri, dibattiti, serate musicali ed incontri a carattere spirituale, nel corso dei quali verranno offerte cene con i prodotti dell'orto e le erbe aromatiche. Le iniziative verranno programmate in tutto il triennio 2023-2025. ●



AMICIZIA

50 E PIÙ

A Torino la festa degli anniversari

Si è svolto a Torino, presso l'Istituto della Santa Famiglia, sabato 17 dicembre, un incontro organizzato dal Consiglio Centrale di Torino nel corso del quale è stato attribuito uno speciale riconoscimento ai soci iscritti da più di 50 anni. La cerimonia è stata densa di emozioni: assistere alla testimonianza dell'impegno costante di tante Consorelle e Confratelli nel corso degli anni è stato d'esempio e di sprono per tutti.

A consegnare i premi è stato il Presidente del Consiglio Centrale di Torino Rodrigo Sardi che ha introdotto la giornata aggiornandoci sulle attività proposte sul territorio, in particolare la



Foto Consiglio Centrale di Torino

Commissione Lavoro e l'emporio solidale Abito, i cui risultati sono stati presentati dal referente dell'Ufficio di Presidenza, Filippo d'Aprile. Tra i soci, ha ricordato il Consigliere Spirituale don Dario Rossi, ci sono anche molti volti nuovi e si sta formando perfino una Conferenza di studenti. Tra le molte attività, ha ricordato il Presidente del Consiglio Centrale Rodrigo Sardi, c'è anche una forte

attenzione al mondo delle carceri; si preparano nuove iniziative che verranno organizzate anche con il supporto del Settore Carcere e Devianza della Federazione Nazionale. La giornata è proseguita con l'Eucarestia, celebrata da don Dario Rossi. Al termine della serata un bel momento conviviale con panettone e spumante per tutti, perché anche questo è stare insieme e condividere!

NATALE DI SOLIDARIETÀ

A Cuneo 328 pasti a domicilio

Un pranzo, dall'antipasto al dessert, cucinato da un ristorante rinomato, servito la Vigilia di Natale direttamente nelle case delle famiglie in difficoltà di Cuneo e frazioni. È l'iniziativa "Natale

di solidarietà", promossa dalla Società di San Vincenzo De Paoli in collaborazione con altre associazioni del territorio: 328 i pasti consegnati a 129 famiglie insieme a 90 regali, uno per ogni bimbo presente. "L'iniziativa –

racconta Silvia Cappellaro, Presidente del Consiglio Centrale di Cuneo, è nata nel 2014 con un evento in una grande sala. La pandemia ci ha poi costretti a rivedere l'organizzazione, così oggi i pasti vengono serviti a domicilio". I ristoranti che hanno aderito all'edizione 2022 sono 7. Per finanziare la giornata è stata messa in piedi una speciale raccolta fondi, che ha permesso di stanziare 13.000 euro.

UNA NUOVA SEDE

Inaugurati i locali della Conferenza di Cannobio

Una nuova sede per la Conferenza Santissima Pietà di Cannobio: i locali, concessi dall'amministrazione comunale, sono

stati inaugurati lo scorso sabato 10 dicembre alla presenza del sindaco Gianmaria Minazzi, dell'assessore ai servizi sociali Katia Manfredi e del

rettore del santuario don Bruno Medina. "Un bel riconoscimento - ringrazia il presidente Antonio Baccan - per un'Associazione con oltre 100 anni di storia". La giornata è stata allietata dalla presenza di tanti bambini/e con i propri genitori che hanno provveduto all'addobbo di due alberi di Natale della solidarietà. ●

FORMAZIONE

CAMMINARE INSIEME

Camminare insieme all'altro,
camminare con i tempi

dal Consiglio Centrale di Vittorio Veneto

Dopo una sospensione di due anni dovuta alla pandemia, i vincenziani si sono incontrati presso la Casa di Spiritualità San Martino per partecipare ad una giornata formativa organizzata da Lucia Boccato, Presidente del Consiglio Centrale di Vittorio Veneto. Tra i presenti l'Assessore ai Servizi Sociali di Vittorio Veneto, Antonella Caldart e Giovanni Sollima, Presidente del Coordinamento Volontariato Sinistra Piave. Andrea Perinelli, Coordinatore interregionale del Veneto e Trentino-Alto Adige, ha esortato a "prendersi cura" delle fragilità: "Nella nostra società ciò che sta venendo meno è la capacità di

ascoltare. Dal guardare solo a noi stessi deriva l'incapacità di vedere gli altri".

Da Monica Galdo, Referente Nazionale della Formazione, è arrivata la sollecitazione ad aprire una nuova fase della ricerca "Volontari due Volte", con la richiesta di avviare gruppi di lavoro per definire percorsi di miglioramento. Mentre la Presidente della Federazione Nazionale, Paola Da Ros, ha evidenziato come lo spirito della Società di San Vincenzo De Paoli si basi sul confronto e sulla condivisione: "mettersi in ascolto dei diversi punti di vista, ragionare sulle sfide che il nostro



Foto Consiglio Centrale di Vittorio Veneto

tempo ci propone, pur rimanendo fedele al proprio carisma. Perché – ha aggiunto la Presidente – come ci insegna il Beato Federico Ozanam, fermarsi equivale a cadere". La stessa sollecitazione è arrivata da don Andrea Forest, Direttore della Caritas Diocesana, che ha auspicato un "camminare insieme" non solo per rendere sempre più funzionale l'azione caritativa ma soprattutto per diventare, nelle comunità di appartenenza, promotori di una svolta.

“INSIEME” CON MONS. POMPILI

La visita a sorpresa del nuovo Vescovo di Verona

di Franco Bottacini

Insieme" è stato anche il tema di un incontro di formazione delle Conferenze di San Vincenzo di Verona, svoltosi il 29 ottobre nella casa di spiritualità di San Fidenzio, vicino alla città. La mattinata è stata condotta dal Coordinatore Andrea Perinelli, in questa occasione anche in veste di consulente familiare, che ha suggerito spunti di riflessione "provocatori". Nel lavoro in gruppi è stato posto l'accento sulla differenza tra il "fare" il Presidente ed "essere" Presidente, palesare i

propri limiti e esprimere e proprie qualità.

All'incontro, al quale erano presenti anche il Consigliere spirituale don Luciano Ferrari e la presidente del Consiglio Centrale Franca Erlo, a sorpresa, si è unito anche il nuovo Vescovo di Verona Domenico Pompili che, con la semplicità e la naturalezza che già sono diventate segni distintivi del suo ministero, ha rivolto un pensiero sul valore



Foto Consiglio Centrale di Verona

e sulle peculiarità del volontariato, citando l'enciclica "Deus caritas est" e si è soffermato a salutare, uno per uno, i vincenziani emotivamente coinvolti per l'inattesa visita. ●

MENOPAUSA: QUALI INTEGRATORI?

Ecco gli "alleati perfetti" delle donne

di Monica Assanta

Dopo i 50 anni il corpo delle donne va incontro a una serie di inevitabili cambiamenti: l'efficienza con cui l'organismo trasforma i principi nutritivi in energia diminuisce, la reattività del sistema immunitario si riduce, il fabbisogno di specifici microelementi e vitamine aumenta, mentre la possibilità di assimilarli a livello intestinale cala.

Con il passare degli anni la donna, infatti, è soggetta a tappe endocrinometaboliche che hanno rilevanti ricadute sulla qualità della sua vita: la fase della menopausa viene troppo spesso vissuta come una malattia, pur trattandosi di un normale ed inevitabile evento fisiologico. Ciò non significa, tuttavia, sottovalutare i disturbi e le complicanze derivanti dalla menopausa stessa.

I fastidi tipici sono le oscillazioni emotive, i cambiamenti di temperatura corporea, le famose caldane, ma

anche l'aumento del rischio di osteoporosi fino a gravi patologie quali ipertensione ed obesità. È bene ricordare che si tratta di un fenomeno fisiologico che, seppur inevitabile, può essere almeno in parte contrastato attraverso scelte di vita adeguate e opportune integrazioni nutrizionali.

Per alleviare tutta la costellazione di sintomi e prevenire l'insorgenza di patologie, in abbinamento a un'attività fisica regolare e ad un controllo dell'assunzione del cibo (vanno preferiti alimenti freschi e sani) possono essere utili gli integratori alimentari che se assunti regolarmente possono diventare i migliori alleati delle donne.

In particolare, hanno effetti benefici: l'avena, il tè verde matcha, l'anguria e il biancospino ma soprattutto gli isoflavoni di soia, il calcio, le vitamine D e K e quelle del gruppo B.

Gli isoflavoni di soia non sono altro che dei fitoestrogeni ossia sostanze di origine vegetale, dotati di azione estrogenica, con una struttura molto simile all'estradiolo prodotto dalle ovaie. La vitamina D è indispensabile per facilitare l'assimilazione del calcio e per garantirne il corretto impiego da parte dell'osso: due fattori critici per prevenire l'osteoporosi, malattia cui la donna può andare facilmente incontro al termine dell'età fertile a causa del fisiologico declino degli ormoni estrogeni.

Questa vitamina è essenziale anche per mantenere le difese immunitarie efficaci e per contrastare fenomeni degenerativi legati all'invecchiamento, con un effetto positivo sulla sopravvivenza globale. Ottenerne a sufficienza attraverso i cibi è difficile, pertanto è consigliabile assumerne la quantità necessaria attraverso degli integratori che ne contengono la dose raccomandata quotidianamente. ●



Foto Adobe Stock



IL COLIBRÌ

Presentato in apertura della Festa del Cinema di Roma, il film di Francesca Archibugi riprende l'omonimo romanzo di Sandro Veronesi, vincitore del Premio Strega 2020. È una pellicola girata su due piani paralleli, tra passato e presente, e questo è il merito (per alcuni il difetto) di una sceneggiatura che segue il difficile percorso di un libro "destrutturato", che va oltre la narrazione cronologica, innestando continuamente i ricordi negli episodi della vita del protagonista, ma senza mai perdere il senso del tempo presente ed anzi arrivando a proiettarsi in un possibile futuro. Marco Carrera da bambino viene chiamato in famiglia "colibrì" per la sua statura al di sotto della media e, anche quando il problema viene superato, conserva del piccolo uccello la caratteristica di mantenersi in volo a mezz'aria sembrando immobile, grazie ad un impercettibile ma frenetico battito di ali, per cui riesce anche a volare all'indietro. Questa capacità consente

all'oculista di destreggiarsi tra disgrazie, malattie ed affetti negati, cercando di recuperare la propria identità nella dispersione che lo circonda e seguendo il sogno impossibile di una relazione con l'amica d'infanzia che si rivelerà, poi, diversa dalla principessa di quel castello di lettere scambiate nel corso di una intera vita. Apparentemente immobile nella sua imperturbabilità di fronte agli eventi disastrosi accadutigli, Marco non si fa mai vittima perché ha imparato che la forma migliore per non soccombere è fare resilienza, raccogliere con tutta la sua forza quello che resta ed andare avanti, sempre, anche quando ci viene tolta ogni ragione per farlo, purché ci sia qualcuno che ci aiuti a vivere e, magari anche, a morire. Particolarmente critici i temi del romanzo che la regista è chiamata a trattare: dal suicidio allo squilibrio mentale, dalla psicosi infantile al suicidio assistito, ma il film a volte perde in profondità ed i personaggi - al di là delle interpretazioni, affidate ad un cast



di tutto rispetto - rischiano di apparire schematici e "scollati". Sul filo della retorica scivola il finale sovrabbondante, lasciando in ombra la speranza che è alla base della vicenda: la possibilità che gli sforzi del colibrì portino ad un mondo migliore nel quale si realizzerà quell'uomo nuovo che l'uccellino profetizza nel suo stesso nome.



È un romanzo che parte da una mancanza, questa opera prima di Carmen Barbieri, una mancanza che, pagina dopo pagina, si nutre di una scrittura sviscerata e, per

CERCANDO IL MIO NOME

questo, potente: sin dalle prime pagine il lettore è coinvolto con lei in questo viaggio nella sua esistenza, dietro i ricordi, anche i più difficili da raccontare. L'autrice scorge nella espressione napoletana *Apapà* ("che indica una dolcezza, una positiva disponibilità d'animo del padre nei confronti del figlio") una ipotetica alfa privativa, nella quale si trova la "chiave" del suo destino, legato appunto alla perdita del padre. Da quel momento Anna, la protagonista del romanzo, smarrisce il suo nome, costretta a cambiarlo per lavorare in un locale notturno nella capitale, dove si è trasferita per studiare, e nel nome sembra perdere l'appartenenza ad una identità che lei stessa continua ad inseguire correndo dietro ai ricordi ed ai "pensieri paralleli", le parti più impietose del racconto. Attraverso questo dolore incontra persone e situazioni, si

ritrova in quel "labirinto di strade" della Napoli dei Quartieri Spagnoli dove è nata e cresciuta, torna a provare emozioni e paure di quand'era bambina, facendosi anche del male, finché non comprende che "disobbedire al lutto" è "l'ultimo atto da compiere per poter tornare a nascere". A questo punto il rapporto con il Cristo, "persona viva", presenza nella quale si fanno "vivi tutti quelli che non lo sono più e non lo sono ancora", porta la protagonista ad accettare e superare la prima parte della sua vita. È una delle "trame di guarigione" che, come la Barbieri ha affermato, lei stessa tesse cercando nella Scrittura l'ordito necessario, lei che da quando ha "conquistato lettere e parole" ha anche cominciato "ad abitare le case degli altri, cioè i libri" e che si ritrova spesso a "domandare istruzioni di volo" proprio ai personaggi della Bibbia. ●

VITA di

FEDERICO OZANAM

a fumetti

TESTI E DISEGNI © TERESA TORTORIELLO
SI RINGRAZIA INFORMAZIONE VINCENZIANA

TUTTI I DIRITTI RISERVATI

FEDERICO OZANAM APPARTIENE AD UNA FAMIGLIA LIONESE DI LONTANE ORIGINI EBRAICHE.. COME SCRIVE IL PADRE NEL SUO LIBRO DI FAMIGLIA UN ANTENATO, TALE SAMUELE HOZANAMM, AVREBBE OSPITATO SAINT DIDIER, PERSEQUITATO DALLA REGINA DEI FRANCHI E LUI GLI AVREBBE TRASMESSO, COME PREMIO PER TALE ACCOGLIENZA, IL DONO DELLA FEDE CRISTIANA

GRAZIE SAMUELE, TE NE SARÒ GRATO ANCHE PRESSO IL MIO SIGNORE!



Editto della Regina dei Franchi 607 d.c.
Al bando Saint Didier



MI SPIACE PROPRIO LASCIARE L'ESERCITO!

QUESTA VITA NON FA PER ME!

IL PADRE DI FEDERICO, JEAN ANTOINE OZANAM, SI ARRUOLA NEL REGGIMENTO DEGLI USSARI DI NAPOLEONE. PER IL SUO VALORE, CHE GLI COMPORTA 5 FERITE, VIENE PROMOSSO A CAPITANO, MA A CAUSA DI QUESTE FERITE, NEL 1799 DOVRÀ ABBANDONARE LA CARRIERA MILITARE

IL PADRE DI FEDERICO SI RITIRA A LIONE DOVE SI DEDICA A VARIE ATTIVITÀ. PER COMMERCIO VIAGGIA MOLTO, MA CON POCA CONVINZIONE.

FINE
PRIMO EPISODIO

La Cop27 a Sharm el-Sheikh

Si è conclusa nelle ore piccole del 19/20 novembre. I punti chiave del sofferto accordo sono: 1) l'impegno di contenere l'incremento della temperatura alla fine del secolo entro la soglia di 1,5 gradi (richiesto il taglio delle emissioni del 43% entro il 2030, al momento appena al -0,9%); 2) accelerare gli sforzi per ridurre l'impiego del carbone; 3) incoraggiare l'impiego delle energie pulite con adeguati finanziamenti (senza la riduzione dei fossili resterà sulla carta); 4) assistere i Paesi poveri per affrontare i danni del cambiamento climatico (i contenuti saranno decisi entro la Cop28).

Figli invalidi: agevolate le procedure Inps

L'Inps liquida ogni mese un assegno di assistenza a 270mila disabili di età inferiore ai 18 anni che costituiscono il 12,30% sull'intero settore dell'invalidità civile. Nel mese di novembre l'Istituto ha semplificato la procedura della domanda per i genitori ed i tutori interessati per il riconoscimento dell'invalidità civile dei minori. L'accesso con Spid alla nuova procedura avviene sul **portale Inps** con le credenziali del minore (Cie oppure Cns). Prossimamente il servizio sarà attivo anche per i patronati e le associazioni di categoria.

Caporalato: 230mila gli irregolari

A tanto ammontano nel 2021 i lavoratori irregolari nei campi, vittime di caporali e imprenditori. Tra loro 55mila donne. Questo esercito di sfruttati raggiunge oltre un quarto dell'intera forza lavoro in agricoltura. È uno dei dati contenuti nel VI Rapporto agromafie e caporalato dell'Osservatorio Placido Rizzotto della Flai Cgil, presentato lo scorso 29 novembre a Roma. Il lavoro agricolo subordinato non regolare è radicato in Puglia, Sicilia, Campania, Calabria e Lazio con tassi di oltre il 40%; nel Centro-Nord le percentuali sono tra il 20 e il 30%.

26a Giornata Nazionale della Colletta alimentare

Il 26 novembre è ripartita la Giornata Nazionale della Colletta Alimentare dopo le restrizioni del Covid. La giornata è stata resa possibile dalle tante persone che hanno scelto di coinvolgersi senza delegare ad altri la responsabilità di un gesto di solidarietà. In circa 11mila supermercati in tutta Italia sono state donate 6.700 tonnellate di alimenti; 140mila i volontari impegnati e 4.800.000 quanti hanno donato cibo. In questi mesi le persone che si sono rivolte alle strutture caritative sostenute dal Banco Alimentare sono aumentate di circa 85mila unità, raggiungendo un totale di 1 milione 750mila assistiti.

Dagli USA una svolta rivoluzionaria per l'energia

Si tratta della riuscita dell'esperimento di riprodurre la reazione nucleare del Sole in laboratorio. È una svolta rivoluzionaria nella ricerca di una fonte di energia rinnovabile, sicura, pulita e facilmente disponibile. Ci vorranno decenni, avvertono gli esperti, prima che l'esperimento di fusione realizzato in California, si trasformi in fonte di energia per usi civili, e non solo. Ma, ciò che conta maggiormente, è l'avvio del processo per arrivare a una energia nucleare senza scorie radioattive dalle enormi potenzialità.

Censis: presentato il Rapporto sulla situazione sociale del Paese

Il 56esimo Rapporto, presentato in dicembre, fotografa un'Italia che vive in uno "stato di latenza, post-populista e malinconica". Il Rapporto evidenzia che siamo sostanzialmente immobili, con una scuola e una Università senza studenti, una sanità senza medici e infermieri. "Il nostro Paese, spiega il direttore generale Massimiliano Valerii, non regredisce grazie allo sforzo individuale, ma non matura. Riceve e produce stimoli a lavorare, a mettersi sotto sforzo... ma non manifesta una sostanziale reazione; rinuncia alla pretesa di guardare avanti...". Per Giorgio De Rita, segretario del Censis, occorre "uno spirito costruttivo, mettersi di lato per ricaricare le batterie... trasformare la resilienza in costruzione di crescita". Di qui la richiesta di uscire rapidamente da una situazione che richiama una responsabilità della classe dirigente.

25 novembre: Giornata internazionale per la lotta alla violenza di genere

È stato il giorno dei 104 nomi delle donne uccise proiettati di notte sulla facciata tinta di rosso di Palazzo Chigi, dei flash mob, dei gesti simbolici, delle fotografie delle vittime sulle gondole a Venezia, dei murales, delle manifestazioni nelle scuole, delle intitolazioni di piazze e strade e di panchine alle donne uccise. È stato il giorno delle riflessioni, del Papa secondo cui esercitare violenza alle donne è un crimine che distrugge l'armonia e la bellezza data da Dio al mondo, del capo dello Stato che della violenza contro le donne parla come di una violazione dei diritti umani e, ancora, di molte altre iniziative solidali. Nei giorni precedenti il Parlamento aveva fissato nuovi paletti contro l'aumento dei reati nei confronti delle donne, tra cui più fondi per i Centri antiviolenza e più braccialetti elettronici a loro protezione.

45ª Giornata nazionale per la Vita

"La morte non è mai una soluzione. 'Dio ha creato tutte le cose perché esistano; le creature del mondo sono portatrici di salvezza, in esse non c'è veleno di morte' (Sap 1,14)"

È il titolo del messaggio della Conferenza Episcopale Permanente della CEI per la Giornata di domenica 5 febbraio. Nel messaggio, di cui si riportano i passaggi

Il diffondersi di una "cultura di morte"

"Dietro questa soluzione è possibile riconoscere importanti interessi economici e ideologie che si spacciano per ragionevoli e misericordiose, mentre non lo sono affatto". "Quando un figlio non lo posso mantenere, non l'ho voluto, quando so che nascerà disabile ... la soluzione è spesso l'aborto". "Quando una malattia non la posso sopportare ... quando perdo la speranza ... la via d'uscita può consistere nell'eutanasia o nel suicidio assistito". "Quando l'accoglienza e l'integrazione ... comportano problemi economici, culturali e sociali ... si preferisce abbandonare le persone al loro destino, condannandole di fatto a una morte ingiusta". **Così, poco a poco, si diffonde "la cultura della morte".**

Per una "cultura di vita"

"Il Signore crocifisso e risorto – ma anche la retta coscienza – ci indica una strada diversa: **dare non la morte ma la vita**". Ci mostra come sia possibile coglierne il senso e il valore anche quando la sperimentiamo fragile, minacciata e faticosa ... Ci insegna a condividere le stagioni difficili della sofferenza, della malattia devastante, delle gravidanze che mettono a soqquadro progetti ed equilibri".

fondamentali, si sottolinea quanto nel nostro tempo sempre più spesso, di fronte a situazioni insopportabili e insuperabili, si approdi ad una soluzione drammatica: dare la morte.

Dare la morte funziona davvero?

"È anche doveroso chiedersi se il tentativo di risolvere i problemi eliminando le persone sia davvero efficace". "Siamo sicuri che la banalizzazione dell'interruzione volontaria di gravidanza elimini la ferita profonda che genera nell'animo di molte donne che vi hanno fatto ricorso? Siamo sicuri che il suicidio assistito o l'eutanasia rispettino fino in fondo la libertà di chi li sceglie ... e manifestino vero e responsabile affetto da parte di chi li accompagna a morire? Siamo sicuri che la chiusura verso i migranti e i rifugiati e l'indifferenza ... siano la strategia più efficace e dignitosa per gestire quella che non è più solo un'emergenza?"

Una questione etica

"Dare la morte come soluzione pone una seria questione etica, poiché mette in discussione il valore della vita e della persona umana. Alla fondamentale fiducia nella vita e nella sua bontà - per i credenti radicata nella fede - che spinge a scorgere possibilità e valori in ogni condizione dell'esistenza, si sostituisce la superbia di giudicare se e quando una vita, foss'anche la propria, risulti degna di essere vissuta, arrogandosi il diritto di porle fine". **"La Giornata per la vita rinnovi l'adesione dei cattolici al 'Vangelo della vita', l'impegno a smascherare la 'cultura di morte', la capacità di promuovere e sostenere azioni concrete a difesa della vita, mobilitando sempre maggiori energie e risorse".**(*)

*Il Consiglio Episcopale
Permanente della CEI*

(*) Fonti
www.vaticannews.va/it
www.famigliacristiana.it
(MB)

